

# CORRIERE dei PICCOLI

REGNO: ESTERO:  
ANNO L. 15.- L. 30.-  
SEMESTRE L. 8.- L. 16.-

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO  
del CORRIERE DELLA SERA  
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA

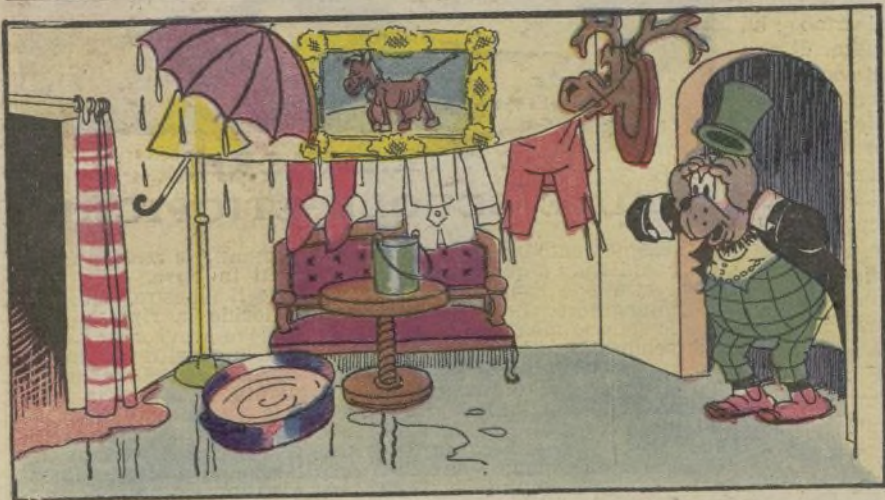
UFFICI DEL GIORNALE:  
VIA SOLFERINO, N° 28.  
MILANO.

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL «CORRIERE DELLA SERA» - VIA SOLFERINO, 28 - MILANO

Anno XXVII - N. 44

3 Novembre 1935 - Anno XIV

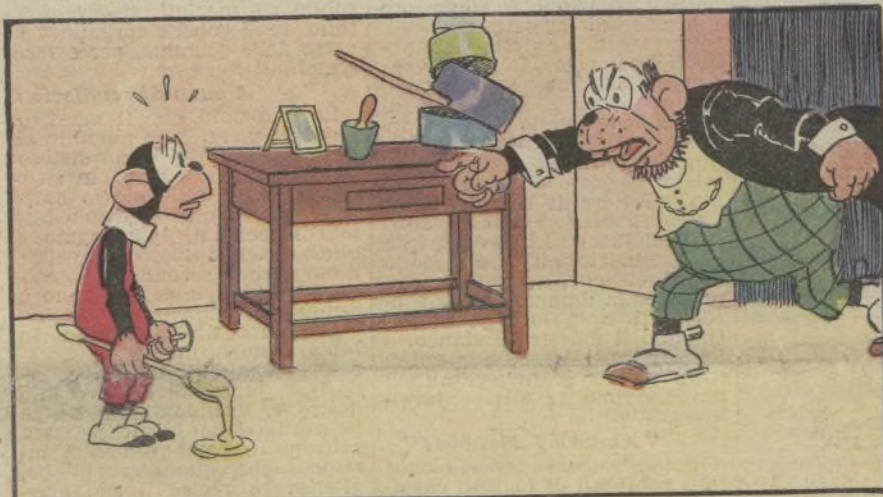
Centesimi 30 il numero



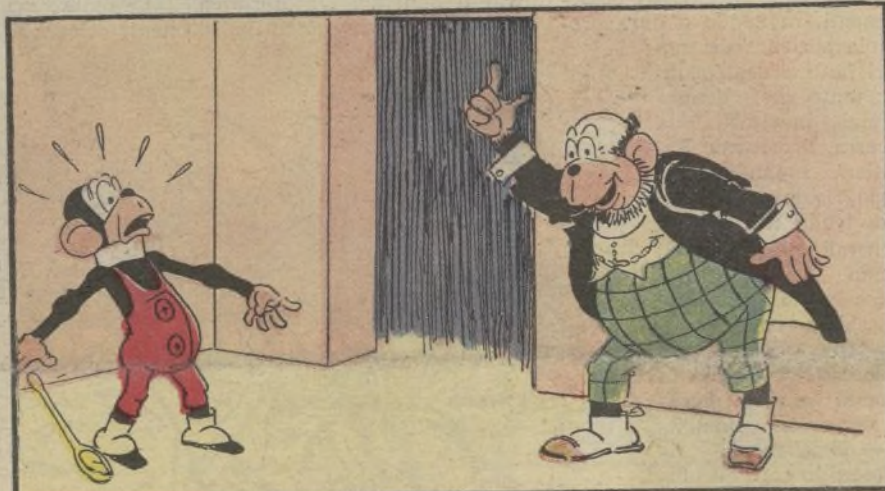
1. Zio Zabùg in casa trova un'usanza affatto nuova: nel salotto ha sciorinato Zag i panni del bucato.



2. Un gran guaio ancora accade: in cucina Zag si rade e brucia la minestra sul fornello.



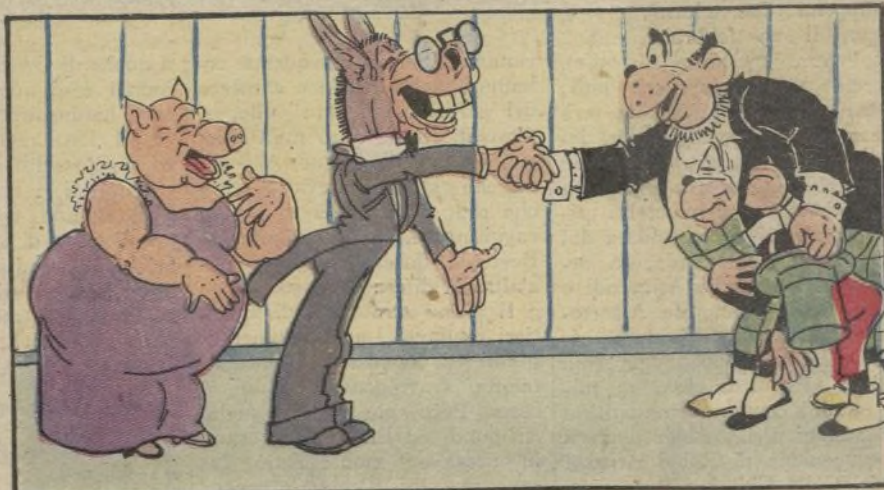
3. Zio Zabùg a tale vista fortemente si rattrista e in rimproveri aspri scoppia: "Uh, sventato! Il troppo stropia!"



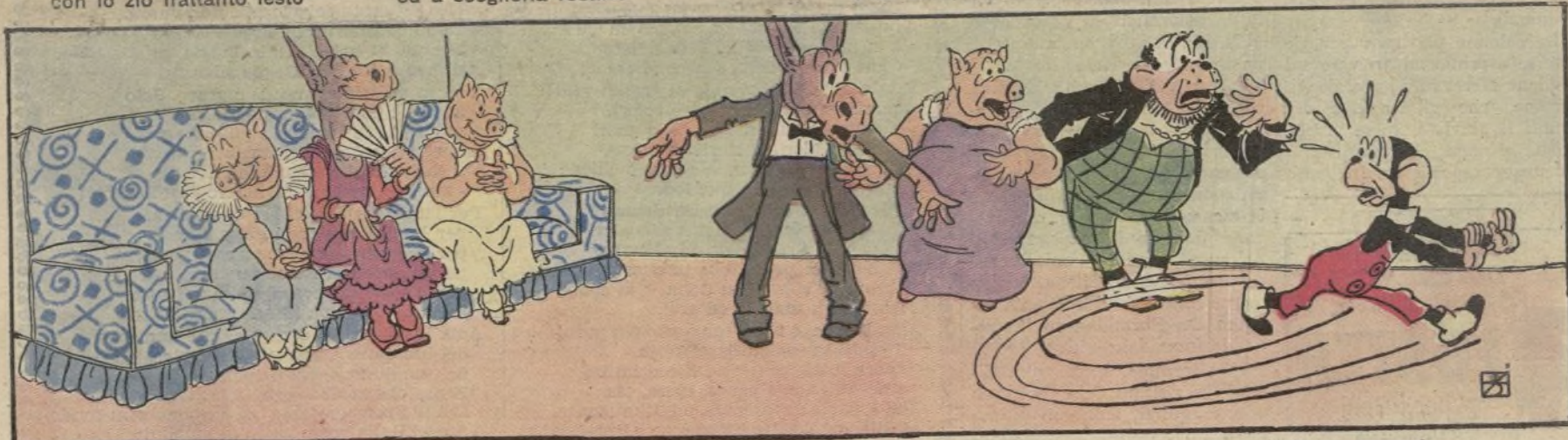
4. Ecco che ha un'idea felice zio Zabùg e all'altro dice: "- Se anche inutile ti paia, sposerai una massaia!"



5. Avrà moglie Zag, e presto; con lo zio frattanto lesto egli deve prepararsi ed a sceglierla recarsi.



6. Zio Zabùg ha un fiuto raro e va dritto dal somaro, che un amico fido gli è e di figlie ne offre tre.



7. Su un divano, tutte belle, mostra il padre le zitelle; una d'esse, col ventaglio, se apre bocca, emette un raglio,

Fugge Zag inorridito d'esser preso per marito

da costei; ma troverà chi felice lo farà?



# UN NOME DUE VOLTE GLORIOSO ADUA

Ora che sul forte di Adua, riconsacrato dal valore italiano, garrisce al vento il tricolore, le ombre dei nostri morti finalmente vendicati aleggianno tutt'intorno e marcia-no coi soldati della nuova Italia con impeto irrefrenabile. Ma, vedi, sostano un poco per rac-contare a te, piccolo lettore, come 39 anni or sono caddero da prodi su quelle ambe selvagge e in quelle gole nereggianti di nemici.

La serie degli eroismi sfortunati comincia con Amba Alagi e con la resa di Macallè. I soldati di Menelik, imbaldanziti dal successo e cresciuti smisuratamente di numero, premevano alle soglie dei nostri possedimenti, mettendo a dura prova la pazienza dei nostri fanti e degli ascari; tanto che, ritenuta ormai inevitabile la guerra, il generale Baratieri, comandante in capo, riuni sotto la sua tenda tutti i suoi generali, preparando il piano dell'imminente offensiva. La riunione si chiuse con queste parole: — Il nemico è valoroso e disprezza la morte; com'è il morale dei nostri soldati? — Eccellente! — risposero in coro gli ufficiali. E come poteva essere il morale dei soldati italiani?

Appena due giorni dopo, il 29 febbraio 1896 (era un anno bisestile), l'ordine di marciare era dato; e tre colonne partivano la sera stessa dal campo di Sauria, dove erano concentrate, verso Adua che, già nostra, era stata abbandonata al nemico. La prima colonna era comandata dal generale Da Bormida, la seconda dal generale Arimondi e la terza dal generale Albertone. Seguiva una brigata di riserva con a capo il generale Ellena. In tutto circa 15 mila uomini con una cinquantina di cannoni. Primo obiettivo era l'occupazione di Rebbi Arienni e del Colle Chidane Meret, occupazione che avrebbe dovuto avvenire contemporaneamente per tutti i reparti alle 5 del 1° marzo.

Le colonne partirono per vie diverse e primo ad arrivare sul Chidane Meret fu il generale Albertone, che giunse due ore avanti il previsto, forse perché la sua colonna, essendo in prevalenza composta da indigeni,

conoscitori del terreno ed ottimi marciatori, aveva mantenuto un'andatura più celere. Ma, sia per l'insufficienza dello schizzo planimetrico, sia per un errore delle guide che dicevano essere il colle più innanzi, Albertone si spostò 8 chilometri circa più a ovest del punto fissato. Le orde abissine, che erano accampate nei pressi, vedendo questa colonna isolata, cominciarono subito le ostilità: sicché alle 7 del mattino Albertone era già seriamente impegnato.

Il generale Baratieri, che con le sue colonne aveva puntualmente raggiunto l'obiettivo, udendo insistenti scariche di fucileria e non vedendo i soldati di Albertone, immaginò subito quale era la verità e in aiuto di questi inviò il generale Da Bormida forte di circa 4000 uomini e 18

eroi: la medaglia d'oro. Pressoché distrutta era anche la brigata del generale Albertone: lui stesso fatto prigioniero, di sorpresa, mentre tentava di togliersi la vita per non cadere vivo in mano ai nemici.

Ormai la rotta si delineava: in due giorni e due notti di aspri combattimenti contro forze soverchianti, in cui rifuse lo sfortunato eroismo dei soldati d'Italia e degli indigeni a noi fedeli, il sacrificio era compiuto. Nulla ormai poteva, neanche il cannone sparato a pochi passi dai nemici, neanche la baionetta... Sulla vetta del monte Rajò, un manipolo di prodi resistette fino al mattino del 3 marzo, e s'immolarono tutti con la fronte verso il nemico.

\*\*\*

Le ombre magnanime del tenente colonnello De Cristoforis, del maggiore Toselli, del tenente colonnello Galliano, il Leone di Macallè, unite



... un manipolo di prodi resistette fino al mattino...

cannoni. Senonché, questa colonna sbagliò strada e a mezzo del percorso, in una valle, si trovò di fronte a 20 mila abissini assetati di sangue; Albertone, che già combatteva da qualche ora, non fu perciò potuto raggiungere, che la colonna Da Bormida dovette iniziare senz'altro la difesa di sé stessa.

Il piano strategico di Baratieri crollava. La marea nereggiante si avanzava inesorabilmente, travolgendo uomini e cose. Poco più tardi, anche Arimondi ed Ellena, che erano in attesa sul monte Rajò, furono investiti. Per la mancanza di collegamenti, ogni colonna combatté isolatamente, coi propri mezzi, con disperato valore, ignorando la sorte degli altri. Ma pur così smembrato, il nostro esercito, che si trovava di fronte più di 100 mila abissini, compì leggendari prodigi di valore. Per un momento, anzi, sembrò che la vittoria arridesse al generale Da Bormida; ma fu un momento solo, però, perché la massa degli scioani, che avevano fiaccato la resistenza di Arimondi, caduto eroicamente sul campo, e di Ellena, gravemente ferito, si riversò sulla colonna Da Bormida con l'irrefrenabile forza del numero.

Da Bormida, prima di ordinare la ritirata, che poi non poté eseguirsi, tentò un ultimo disperato assalto. Raccolti intorno a sé gli ultimi drappelli,

caricò i nemici al grido di « Viva l'Italia, viva il Re! ». Il cavallo gli era caduto, ma egli avanzava a piedi, incitando tutti, finché, colpito parecchie volte, cadde per non più rialzarsi. Ma gli era riservato il premio più ambito dagli



## LE STRAMBERIE DELLE SCUOLE ETIOPICHE

L'insegnamento elementare in Abissinia è quanto di più strano e caotico sia dato immaginare. Le cosiddette scuole sono talmente primitive, che sembrano fatte per ischerzo, per passare alla meno peggio il tempo durante le noiose giornate di pioggia.

L'insegnamento è affidato ad ex-preti copti che, a causa della loro non buona condotta, non sono più ritenuti degni di esercitare il ministero divino e, per non lasciarli del tutto disoccupati ed esposti al dileggio delle popolazioni, si affida loro l'incarico di far scuola.

Un fanciullo abissino, sia pure di buona volontà, non avrà raggiunto altro scopo, dopo cinque o sei o sette anni di scuola, che quello di aver appreso qualche episodio biblico, qualche miracolo di Cristo e a metter assieme alla meno peggio le lettere dell'alfabeto.

Generalmente i maestri abissini conducono i loro allievi da un santuario all'altro e sono gli allievi che, a turno, portano a spalla il bagaglio degli insegnanti e le loro provviste. Quando il maestro è stanco, o ha voglia di farsi un pisolino sotto qualche pianta, gli allievi devono rimaner zitti e fargli buona guardia.

« Alahòòò! Alahòòò! »

Il maestro porta con sé alcuni libri composti di fogli di cartaprecora custoditi in una grande busta di cuoio e leggiucchia di quando in quando, con voce monotona e poi commenta.

Quando è annoiato di tener lezione, il maestro non si reca al luogo convenuto e i fanciulli, non vedendo nessuno, si riversano giocondamente per le strade facendo chiasso:

« Oggi è festa grande! Alahòòò! Alahòòò! »

Le assenze arbitrarie del maestro si prolungano talvolta per dei mesi e quando proprio le famiglie non ne possono più per le monellerie dei figlioli, allora il maestro, per evitare qualche spiacevole manifestazione, decide di... riaprire la scuola che generalmente si tiene in un « tukùl » di grandi proporzioni, dove tutti, scolari

ed insegnanti, se ne stanno accovacciati in terra.

Quando il maestro, suo malgrado, decide la ripresa delle lezioni, deve provvedere ad avvertirne i ragazzi e per far ciò sale sopra la sua abitazione e con quanta forza ha in gola annuncia che il « tukùl » del sapere attende i giovani ospiti. Allora i ragazzi si passano parola, lasciando precipitosamente le capanne e corrono, corrono... Dove? Alla scuola? Nemmeno per sogno! Scappano nei boschi e, per evitare di essere subito rintracciati, si arrampicano sugli alberi, imitando il verso delle scimmie, per essere scambiati con esse.

A suon di scudiscio

Le punizioni che il maestro può infliggere, sono terribili. Il piccolo colpevole viene disteso a terra con la schiena in su e uno schiavo, o lo stesso maestro, afferra uno scudiscio fatto con pelle di ippopotamo e giù botte. Il numero delle staffilate varia a seconda della colpa commessa, ma il minimo è sempre di cinque.

Al campo di Er Regima, in Libia, conobbi un bell'ascaro abissino arruolato nei nostri reparti. Mancava dell'orecchio destro e, avendogli chiesto se la mutilazione gli fosse stata causata in combattimento, mi rispose che, quand'era bimbo, gliel'aveva reciso il suo maestro, in un momento d'ira.

— Cosa diavolo avevi mai fatto? — gli domandai.

— Avevo dimenticato di destare il maestro che dormiva proprio quando un « Ras » della regione passava.

Come si vede, anche l'istituzione della scuola, come tutte le altre, del resto, in Abissinia funziona in modo barbaro.

Ma, per fortuna, i legionari d'Italia avanzano nelle terre d'Etiopia: la prossima generazione abissina sarà tutta degna di questa nostra Italia che sa compiere miracoli di colonizzazione; e di maestri che sonnecchiano durante la lezione, che staffilano o strappano gli orecchi, non se ne sentirà più parlare!

FERNANDO ZANON

## AMA L'ITALIA

Ama l'Italia sopra tutto al mondo!

Oggi un bimbo tu sei; della tua terra ripeti il nome con fervor giocondo; in pace la sai saggia, eroica in guerra, e la immagini bella, lieta e fiera come i colori della sua bandiera.

E tale Ell'è. Ma, quando ai grandi venti garriscono stupendi i tre colori, sfolgorano sull'invidia delle genti storie di glorie e storie di dolori. La grandezza d'Italia chiese e chiede sacrifici, fatica, genio, fede.

Nulla ci è, o ci fu, o sarà donato! Tutto dobbiamo a noi, tutto alla santa pazienza, all'angoscia ed al sudato sforzo, alla poesia che in cuor ci canta, al volere, al valor d'Italia, e ai suoi lavoratori, martiri ed eroi.

Ama l'Italia, e sia il tuo amor più puro! T'esalti la sua storia gloriosa, adora il suo passato e il suo futuro, e nel suo nome pensa, spera, osa ed il tuo cuor prepara e la tua mente, a dir, quand'ella chiamerà: « Presente! »

Prima l'Italia; dopo viene il resto!

Prima l'Italia, sempre e ovunque, o caro! Ella è tua, tu sei suo. Ricorda questo, ripeti questo. Un dì ti sarà chiaro che più si soffre per la Patria, più di Lei si è degni. Degno si ne tu!

Vivi in un tempo grande e grave. Solo in parte puoi comprenderlo. Ti basti saper che la romana aquila il volo apre verso orizzonti ardenti e vasti, e che c'è chi contendere ci vuole — ma sarà invano —, il nostro posto al sole!

Per l'ingiustizia di chi si ci avversa, per la giustizia che l'Italia chiede, per il giovane sangue ch'essa versa, per la gloria di Roma ond'essa è erede, per il solco che scava, e l'equo frutto che ambisce, ama l'Italia sopra tutto!

Ama l'Italia, e, in questo amore immenso, del tuo dover trova la gioia forte, del tuo dover trova il sublime senso. Pensa che la Sua sorte è la tua sorte. Del tuo pensiero Essa sia in cima e in fondo. Ama l'Italia sopra tutto al mondo!

TURNO

Ogni figura un fello

**Non sopportate  
DOLORI RENALI**

Usate le Pillole

**FOSTER**

per i Reni

OVUNQUE L'Z-LA SCATOLA

Aut. Pref. Milano 38371 del 1931-IX



## BOLLE DI SAPONE

**B**olle di sapone! E' un divertimento che ha sempre mandato in visibillo i bimbi e, si dice, i... poeti. Nulla infatti è più leggiadro, aereo, fantastico di questi effimeri globuli iridescenti, che si formano a un lieve soffio, volano nel sole prendendo magici riflessi e poi scoppiano a un tratto, senza far rumore, senza lasciar traccia di sé. I poeti appunto vedono in esse come un'immagine dei sogni e delle illusioni umane, che dileguano subitaneamente dopo aver sorriso alla nostra speranza...

Ma volete saper qualcosa di più sulla bolla di sapone? Essa è formata di tre elementi: acqua, sapone e aria. Quando voi soffiare nella cannuccia, dopo averla riempita (— ma attenti a non aspirar troppo e a non farvi entrare il sapone in gola! —) di un miscuglio d'acqua e di sapone, l'acqua si distende sopra l'aria come una sottilissima cortecchia: e la cortecchia, l'involucro, dura per qualche attimo, perchè le molecole che formano l'acqua aderiscono fra loro. Ma l'acqua saponata scorre verso il basso, forma una goccia, il peso della goccia è troppo grande e fa scoppiare il palloncino.

Se si potesse osservare una bolla di sapone al microscopio, — ma come fare? — si vedrebbero miriadi di molecole d'acqua, come perline minutissime, tenute insieme dalla forza di coesione.

E un altro fatto scientifico si verifica: la tensione della superficie, e cioè la forza di distendersi e di resistere di una superficie in contatto con un'altra.

Le bolle di sapone sono tondeggianti perchè tutte le loro parti si attraggono fra loro, in tutte le direzioni. E' lo stesso fenomeno per cui è tondeggiante la terra, per cui sono tondeggianti tanti altri corpi.

Guardate: se una bolla di sapone non scoppia, dopo un po' scende verso il suolo, e ciò



avviene perchè l'aria calda dei vostri polmoni, che la riempie, a poco a poco si raffredda e mentre prima il globo diafano aveva avuto il potere di

levarsi a volo, nell'aria più fredda all'intorno, poi non può più reggersi e cala. Forse non sapevate che, per l'invenzione del pallone aerostatico, si fe-

cero esperimenti con le bolle di sapone. Come vedete, i giochetti dei bimbi servono talvolta agli scienziati...

IL CURIOSO

## STORIELLINE

### La scarlattina

Giovanni Pascoli voleva molto bene ai bambini e a Barga spesso si tratteneva con una bimba vispa e intelligente, Marietta, a cui faceva domande per osservarne i progressi negli studi.

Un giorno le domande del Pascoli si riferivano al Medio Evo, le Crociate, eccetera. A un tratto la bimba passa bruscamente a dire di Pietro Micca.

— Ah! — fece il Pascoli, — dunque non c'è stato nulla tra le Crociate e Pietro Micca?

— Sì, — rispose Marietta, — c'è stata la scarlattina, che m'ha tenuta a casa un mese.

### Abito-réclame

Un signore rimase sedotto da un avviso che diceva: «Abito-réclame completo lire 40». Tutto allegro se lo comprò e gli durò... fino alla prima pioggia. Dopo la prima bagnata, i calzoni non s'infilavano più, la giacchetta era ridotta uno straccio: una pietà, insomma.

Naturalmente corse a protestare dal sarto. Ma quegli gli rispose con la massima semplicità:

— Caro signore, io le avevo detto che era un abito-réclame: lei ora sta reclamando: e dunque... avevo ragione io!

### Principiante

Un giovanotto incontra un amico che non vedeva da molto tempo: — Ebbene, come stai?

— Benone; e mi sono anche impiegato.

— Bravo! E dove?

— Sono entrato come apprendista nello studio di un fotografo.

— E lavori molto?

— Sì, ma siccome non sono ancora molto abile, il principale non mi fa far altro che i ritratti di bambini!

### Nuotatori

Due nuotatori le sballano grosse.

— Io, — dice il primo, — sono un campione straordinario: figurati che mi tuffo in mare tenendo in mano un ago e nell'altra un filo: quando torno su, faccio veder l'ago infilato.

— E io? — ribatte l'altro. — Mi tuffo con un biglietto da cinquanta lire in mano e torno su col biglietto spicciolato.



**S**i era nell'anno 326 avanti Cristo. Da nove anni l'esercito di Alessandro Magno aveva percorso la terra, conquistando città e paesi in una marcia trionfale di oltre diciottomila chilometri.

Da ragazzo, Alessandro aveva avuto per maestro il grande filosofo Aristotele e questi gli aveva parlato del Parnaso: di lassù, diceva, lo sguardo poteva scorgere il mare esterno, l'Oceano, il gran fiume che abbracciava il mondo. Queste parole erano sempre rimaste nell'animo di Alessandro e ora egli si prefiggeva appunto di giungere ai confini della terra.

Il suo esercito era entrato nell'India misteriosa, sulla quale aleggiavano tante leggende di grandiose ricchezze, di portentosa fauna, di favolosa flora. Si narrava di infinite città, i cui palazzi scintillavano d'oro

e di gemme, i cui templi erano popolati di idoli mostruosi. Si parlava di immense foreste, ove gli alberi erano così folti e così intrecciati nei loro rami che per passare era necessario procedere a colpi di scure: in quei boschi vivevano le più selvagge belve, di spaventevole ferocia.

Una sera l'esercito di Alessandro giunse sulla riva del fiume Idaspe. Sull'opposta riva era schierato l'esercito formidabile del grande re indiano Paurava, che i Greci chiamavano Poro. Le acque dell'Idaspe apparivano già gonfie per le prime piogge torrenziali del solstizio d'estate e rumoreggiavano, torbide e minacciose.

Si sapeva che Poro aveva trecento carri da guerra, tremila pedoni, tremila cavalieri. Alessandro aveva undicimila uomini, di cui cinquemila

cavalieri. Le sue forze erano dunque inferiori a quelle dell'Indiano. Ma egli aveva il genio. E la potenza del genio può vincere ogni difficoltà.

Decise di piombare addosso all'esercito di Poro di fianco, con un colpo di sorpresa. E la sorpresa riuscì pienamente. Le schiere nemiche, colte alla sprovvista, si sgomentarono e si scompigliarono. I soldati indiani fuggivano, invasi dal terrore, mentre i soldati di Alessandro li inseguivano.

Pure essi si erano trovati dinanzi per la prima volta a enormi animali sconosciuti, gli elefanti, che li avevano stupefatti. I pachidermi immani con le loro proboscidi lunghe e minacciose, con la loro pelle invulnerabile, dura e grigia come la pietra, con le loro zampe massicce e pesanti, erano un meraviglioso aiuto, nella battaglia. E terribili risonavano nelle tenebre notturne i loro barriti laceranti, che si mischiavano alle grida dei combattenti e ai gemiti dei feriti.

Re Poro montava un elefante straordinario, un colosso contro cui l'onda della pugna si infrangeva come contro un immobile scoglio. Il sovrano indiano era un gigante egli stesso: in piedi appariva alto come un uomo a cavallo. Combatteva da eroe, con coraggio indomito, e il suo elefante, intelligentissimo, lo assecondava in ogni movimento e in ogni atto, ora fermandosi, incrollabile come una torre,

ora lanciandosi nel più fitto della zuffa con impeto travolgente. Ma a poco a poco esso aveva sentito che il suo padrone perdeva le forze. Aveva il corpo crivellato di ferite, dalle quali perdeva sangue abbondantemente e ormai, spossato, minacciava di stramazzone al suolo. L'elefante comprese il pericolo e piano piano, senza scosse, piegò le zampe anteriori, allacciò delicatamente il re alla cintola, con la proboscide, e lo depose a terra.

Poi, facendogli scudo col suo corpo immane, il pachiderma si mise a curarlo amorosamente: ad una ad una, sempre con la proboscide, adagio, per non fargli male, come il più amoroso

degli infermieri, gli tolse le frecce che si erano crudelmente conficcate nelle carni. I soldati di Alessandro assistevano alla scena, commossi. Alla fine circondarono il re e il suo bravo elefante, e li fecero prigionieri.

Poro fu condotto alla presenza di Alessandro, che rimase colpito dalla sua bellezza e dal suo valore. Gli chiese come volesse essere trattato e l'Indiano rispose una sola orgogliosa parola: — Regalmente.

Regalmente. Alessandro, generoso, gli rese infatti ogni onore, gli lasciò quanti uomini ancora gli restavano e lo nominò Satrapo, con potere sovrano sulle sue terre. E re Poro gli fu sempre amico devoto e potente alleato.

Accanto a lui il buon elefante che lo aveva salvato visse felice, teneramente amato dal suo padrone.

R. S.





# trenta gradi sotto zero



Con un lungo grido stridulo, James Watch incitava le pariglie e le brave bestie obbedienti correvano a perdifiato. Eccitando a sua volta i propri animali con la voce e con la lunga frusta abilmente maneggiata, Tom Spider teneva dietro al compagno. Le slitte sovraccariche correvano come il vento sulla pista gelata.

Intorno alla fuga rapida, svariavano i paesaggi candidi dell'Alto Manitoba silvestre e laustre, di grandiosità selvaggia.

James e Tom non avevano compagni nel viaggio rude, iniziato due giorni innanzi. Erano stati gli ultimi, infatti, ad abbandonare l'accampamento in riva al Churchill, stabilito dai cacciatori che vi avevano trascorso la buona stagione tendendo tranelli d'ogni genere ai visoni ed alle volpi azzurre. A dire il vero, Watch sarebbe partito volentieri con gli altri, ma Spider l'aveva persuaso a indugiare ancora, in modo da approfittare di qualche giorno reso più proficuo dalla mancanza di concorrenti. Finalmente, la prima neve: annuncio del crudo inverno delle regioni iperboree, era caduta abbondante, costringendo anche i due ritardatari a partire, dirigendosi verso Port Nelson, che contavano di raggiungere in due giorni di viaggio.

La avrebbero trovato sicuramente da vendere a buone condizioni il soffice carico delle proprie slitte, ricavandone tanto da passar senza pensieri l'inverno e da aumentare il loro gruzzolo.

\*\*\*

Watch e Spider attraversavano luoghi assolutamente deserti. Per quanto aguzzassero lo sguardo a scrutare in giro, non vedevano mai levarsi nell'aria limpida, il più esile filo di fumo, indizio del villaggio, dell'attardamento, del bivacco... del fuoco, insomma. Il silenzio profondo e la solitudine inerte si stendevano intorno.

I due giovani non provavano la gravezza e lo sgomento di quel vuoto senza voce. Portando seco il frutto cospicuo di qualche mese di rischio e di fatica, essi andavano verso il benessere, la famiglia, il riposo, trascinati dalla corsa precipitosa dei cani instancabili.

Alla buon'ora!

Quando le ultime luci del crepuscolo lentissimo si spensero, James e Tom si fermarono in una piccola spianata circoscritta dagli abeti. Anzitutto, raccolto un fastello di sterpi resinosi, vi suscitavano la fiamma confortante: poesia e gioia in ogni paese del mondo, ma conforto che solo nei silenzi bianchi del Nord viene goduto in tutto il suo valore.

Quindi, i viaggiatori innalzarono la tenda; distribuirono il cibo alle bestie affaticate; prepararono la cena e la consumarono, inaffiandola con l'acquavite. Poi, accesero le pipe.

Uomini rudi, rotti all'esistenza spesso penosa delle regioni più inospiti del globo, James e Tom non erano due chiacchieroni: ponderavano i gesti come le parole e non sprecavano mai né gli uni, né le altre. Perciò, fumavano in silenzio. Solo ad un tratto, Tom esclamò:

— Buona caccia, quest'anno!

— Buona davvero! — rispose Watch. — Siamo stati fortunati!

— Tu più d'ogni altro, James

— notò ancora Spider, forse con una punta d'astio. — La tua slitta è ben carica!

— Ho fatto qualche buona cattura anche negli ultimi giorni.

— Merito mio! Tu saresti partito con la comitiva.

— Per l'appunto! Vorrà dire che dopo la vendita non mancherò di farti un regaluccio.

Il silenzio ricadde fra i due uomini accovacciati accanto al fuoco scoppiettante. Osservando il compagno, James credette di cogliere nei suoi occhi azzurri, dallo sguardo freddo ed obliquo, un'espressione che non gli piaceva. Perché?

Al pari degli animali, anche i



Alta la carabina brandita per la canna come una clava, gli stava innanzi Spider.

due cacciatori erano stanchi per la lunga corsa compiuta nel giorno rigidissimo, mentre sapevano di dover percorrere ancora miglia e miglia prima di giungere alla meta. Così, spente le pipe, ravvivato il fuoco, si cacciarono ciascuno nel proprio sacco a pelo, la carabina a portata di mano, lasciando la cura della guardia notturna ai cani rimasti all'aperto.

Nell'interno della tenda si levò ben presto il leggero russare di James, che sognava la mamma in attesa nella linda casetta di Port Nelson.

In quanto a Tom, anch'egli se ne stava disteso e immobile. Ma, nonostante la stanchezza, non trovava sonno.

\*\*\*

Sorti in piedi allo spuntar dell'alba livida e rigidissima, i viaggiatori ravvivarono il fuoco, distribuirono una nuova razio-



Gli stavano attorno i cani, i suoi cani affezionati e fedeli.

ne ai cani, prepararono e consumarono la colazione, quindi tolsero la tenda.

James finiva appena di riassettare ogni cosa sulla propria slitta, quando, — buon caccia-

L'occhiata saettante di Watch trattenne l'altro per un istante, ma, — vinta la perplessità brevissima, — Tom lasciò del pari ricadere l'arma sul capo del compagno.

Percosso dalla mazzata violenta, James barcollò e cadde sulla neve, privo di sensi.

Quando si riebbe, fu appena in grado di scorgere, lontano lontano, il malvagio e infido compagno che fuggiva a precipizio dopo aver legato alla propria slitta le redini delle pariglie trainanti la slitta della sua vittima.

Il povero James era vivo, ma privo di tutto. La sua carabina, il suo coltellaccio, i viveri,

tore dall'udito finissimo, esperto dell'agguato, — ebbe l'intuizione d'una minaccia alle sue spalle.

Si voltò di scatto.

Alta la carabina brandita per la canna come una clava, gli stava innanzi Spider.

non era in grado d'abbattere un capo di selvaggina. Come resistere al gelo e alla denutrizione?

Per buona parte del giorno, James marciò sulla pista recente delle slitte, scivolando e affondando. Il languore dello stomaco vuoto si diffondeva via via nelle sue membra. Si sentiva ad ogni passo più debole. Cacciava in bocca manciate di neve, ma venne il momento in cui lo stomaco rifiutò quel nutrimento ingannevole.

A sera, James non ne poteva più.

Intirizzito, le mani e i piedi gonfi dal ristagnar del sangue, lo sperduto sostò un'altra volta, ad accendere un rogo di sterpi. Disteso vicino alle fiamme, pensava con infinito struggimento alla mamma adorata che lo attendeva ignara, che forse non avrebbe rivisto più.

Le energie fisiche abbandonavano il corpo stremato. Poco innanzi l'alba, il digiuno, l'insonnia, lo sfinitimento, vinsero la volontà del giovane: cadde in una prostrazione profonda. Pressoché incoscienza, pressoché insensibile, smemorato dell'ora, del luogo, delle circostanze, James non si curava più d'alzarsi, di raccogliere la legna secca da gettare sul rogo.

Le fiamme si abbassarono, diedero ancora qualche fumoso guizzo e si spensero.

La temperatura scendeva. Ancora poco, ed essa sarebbe stata, intorno al fuoco spento, di trenta gradi sotto lo zero.

Vinto dal deliquio, James rimaneva inerte nella propria incoscienza.

Era la fine?

\*\*\*

D'un tratto il giovane si riebbe. Qualcuno gli soffiava il proprio alito caldo sul viso, altri gli leccavano le mani.

James si levò a sedere sulla neve ed un grido di gioia inespugnabile gli ruppe dalle labbra. Egli non aveva mai vissuto un istante così felice.

Gli stavano attorno i cani, i suoi cani affezionati e fedeli. Le brave bestie, sempre attaccate alla slitta, l'avevano trascinato fin là. Sorto in piedi e acceso un fiammifero Watch — ripreso d'incanto dalle proprie energie gagliarde — s'accertò con un'occhiata che il carico prezioso si trovava tuttavia intatto.

Il cacciatore fu pronto a dar mano alla borraccia dell'acquavite. Bastò un largo sorso a ristorarlo del tutto. Quindi riattivò il fuoco, distribuì i viveri ai salvatori providenziali che avrebbe voluto baciare ad uno ad uno, si preparò un lauto pranzo.

Come mai i cani intelligenti erano giunti così a proposito per sottrarlo alla morte?

James non ebbe difficoltà a saperlo. Gli bastò esaminare le briglie, incise ancora del segno dei canini robusti delle ottime bestie. Durante la notte, esse avevano lavorato di denti intorno al nodo fatto da Tom, riuscendo — tira, strappa e mordi — a scioglierlo del tutto. Riacquistata la libertà, — mentre, immerso nel sonno profondo, Spider non s'accorgeva di nulla, — i fedeli animali s'erano precipitati, rifacendo la strada percorsa, a ritrovare il padrone.

Frattanto, albeggiava.

Sazio e rinvigorito, James tornò a sedere nella slitta prodigiosamente recuperata e la lanciò a corsa pazzia sulla neve e sul ghiaccio. Ma descriveva un largo giro per evitare d'imbattersi nel suo mancato uccisore. Così, sarebbe giunto a Port Nelson parecchie e parecchie ore dopo il previsto. Ma un giorno di ritardo non importava.

Né il giovane si preoccupava d'indovinare se gli sarebbe capitato d'incontrarlo ancora Tom Spider. Al briccone, destinato certamente a scontare la sua brutta azione, avrebbe pensato ben presto la polizia canadese.

ROBERTO MANDEL



La mamma di Titi dice al figlio tutti i di: l'ingordigia è brutta assai e produce un mar di guai.



Ma Titi, quel golosone, imprudente si dispone a impinguarsi di superba ma, purtroppo, frutta acerba.



Ahi, che dopo un paio d'ore sente al ventre un gran dolore, piange, strilla ed ha terrore del terribile dottore.



La ricetta è presto fatta (Titi n'ha paura matta). «Olio ricino: un bicchiere; dieta: sei giornate intiere».



Prega il bimbo desolato gli sia l'olio risparmiato. E la mamma che lo vede al rimedio già provvede.



Un bicchier di cioccolato portentoso e prelibato fa l'effetto sull'istante d'un magnifico purgante.



Ed a dire il suo contento, sopra il muro in un momento Titi vuole immortalare il purgante salutare



# Nano Dispetto

*Vi devo dir che fa, nano Dispetto?*

A chi ruba le calze e a chi il berretto,  
E mette il pepe nella tabacchiera,  
E lo zucchero dentro la saliera:  
L'olio della lucerna versa in volto  
Di chi russa nel sonno, e sta in ascolto  
Per agguantare lesto i topolini  
E ficcarli nel letto dei nanini,  
Non appena col loro: — Cri, cri, cri —  
Gli dicono pian piano: — Siamo qui.  
Ma i nanini stizziti dal Re vanno;  
Ed ecco come ora le cose stanno:  
Stanno così, che il nano dispettoso  
Vien preso e spinto dentro un buco ascoso  
Che fa capo a una stretta galleria,  
La prigione più lunga che ci sia.  
Anch'io vo' farvi un piccolo dispetto,  
Lascio le rime e tutto in prosa metto,  
E confondo il passato col presente,  
Forse così, non capirete niente.

Il nano dunque si trovò tutto solo in quella galleria tortuosa e girò e rigirò finché s'imbattè in una talpa che dormiva della grossa. La tirò per la coda e le bisbigliò all'orecchio:

*Talpina, talpina,  
Svegliati ch'è mattina,  
Ho bisogno di te,  
In servizio del Re.*

La talpina sbadigliò e disse: — Ma non è ancora tempo che io esca dal letargo; è forse primavera?

— Dormigliona! è maggio! — esclamò il nano.

La talpa si stiracchiò e poi chiese: — Che vuoi da me?

— Voglio, — rispose il nano, — che tu mi porti fuori, all'aria aperta. Quando sarò libero ti farò un bel regalo.

La talpina si mise a raschiare la terra con le zampette e a rodere le radici coi dentini; lavorò giorno e notte, finché una sera un po' di luce filtrò entro la galleria. La talpa non la vide, ma mormorò: — Sento odor d'aria fresca.

Il nano si affacciò al buco fatto dalla talpa e poi balzò sul prato. Anche la talpina uscì e rammentò al nano il dono promesso. Egli le montò sul dorso, le diede, coi talloni, due colpi nella pancia, e le gridò: — Via portami giù per la china, di trotto, di galoppo; eccoti il regalo, un bel viaggio con me fino in capo al mondo, fino al mare!

La talpa mormorò: — Sono stata proprio cieca anche questa volta: non ho visto che avevo a che fare con un birbaccione! — ma, per non avere la peggio, prese la rincorsa e scese a precipizio.



... fece loro il solletico...

Giunta sulla spiaggia il nano le disse: — O talpina, facciamo la pace? — e le fece risuonare negli orecchi il rumore di una collana di conchiglie, trovata sulla rena. — E' un regalo magnifico! — continuò, — sarai la più ricca talpa del monte! — e le girò attorno al collo la collana.

La talpa partì felice.



... il nano tirò loro l'accappatoio...

Il nanino si fregò le mani per la gioia. Era libero di sbizzarrirsi a suo agio, senza testimoni. La talpa se non vedeva, poteva sentire, e ridere tutto al Re. Scavò una buca, vi si nascose e si coperse di sabbia. Passarono dei bimbi, a piedi nudi, ed egli fece loro il solletico, e uno non aveva ancora smesso di ridere che l'altro ricominciava, sicché dopo un po' il riso divenne convulso. Quei bimbi non la smettevano più.

Passarono delle bambine, e il nano tirò loro l'accappatoio e poi lo tenne stretto, sicché le bimbe non potevano

... si mise dentro una zucca vuota...

muover passo. Le più paurose strillarono, il nano allentò le manine e si divertì a veder ruzzolare le piccole. Nè si accontentò; si avvicinò, sotto sotto la sabbia, ai loro giocattoli di gomma e li punse con uno spillo. Le povere anitre, i poveri cigni, i poveri pesci si sgonfiarono miseramente e rimasero stesi sulla riva come cose informi, morte.

Le bimbe si accapigliarono.

— Sei stata tu!  
— No, sei stata tu!  
— Cattiva!  
— Bugiarda!

Il battibecco finì tra le lagrime.

Il nano si diresse verso un villaggio africano costruito dai ragazzi con l'incantesimo della fantasia e scalzò la sabbia sotto le capanne. Crollarono. Così crollarono palazzi, ponti, pirami-



... i bambini portarono in trionfo i due nani...

di, monumenti, tutto. Un terremoto!

Lasciati in pace i piccoli, il nano andò verso i pescatori. Essi non seppero quella sera spiegarsi come mai i pesci, appena levati dalla rete, fossero riguzzati in mare! Una misteriosa manina li aveva

aiutati a balzare dal panier.

I pesci vennero raggiunti dai ventagli delle signore, come se i pesci avessero avuto bisogno di farsi vento, e poi dai berretti, dai costumi, come se i pesci avessero avuto bisogno di vestirsi di tutto punto! Le signore si affannarono, sulla riva a raccogliere i loro lavorucci, per timore di doverli andare a pescare in mare. Si chiesero:

— Chi sarà mai? — E i bimbi fecero eco: — Chi sarà mai? — Rispose una risatina, mezzo soffocata dalla sabbia.

Calò il tramonto, con tutte le luci del cielo, dentro l'acqua che sfavillò e si tinse di porpora e d'oro. Il nanino guardò meravigliato, estatico! Ma un signore grasso sbadigliò davanti a tanta bellezza! Il nanino gli buttò una manciata di rena in bocca.

— Sputa, almeno, — disse, — se non sai ammirare!

Il nanino, partita che fu la talpa, aveva creduto di non avere testimoni che lo potessero accusare presso il Re, ma aveva fatto i conti senza le farfalle. Ce ne fu una che tutto vide e tutto riferì.

Il Re dei nani scese egli stesso nella galleria in cui aveva fatto rinchiusere nano Dispetto, per vedere, coi suoi propri occhi, se nano Dispetto, fosse fuggito. Le lucciole illuminarono in ogni punto la prigione che risultò vuota!

Il Re mormorò: — Ecco che nano Dispetto è andato a disonorarci in mezzo agli uomini! Andrò io a sorprenderlo; nessuno dei miei nani saprebbe vincerlo in astuzia.

E si mise dentro una zucca vuota, dopo essere passato per una fessura, e si lasciò rotolare giù dal monte. La china era ripida, giunse presto sulla spiaggia. Attraverso la fessura si guardò attorno. Chi avrebbe immaginato che in quella zucca ci fosse un Re? Non se lo immaginò neppure nano Dispetto.

Tanto è vero che si mise a versare, con una conchiglia, dell'acqua entro l'orecchio di un uomo addormentato! Forse quello stesso dello sbadiglio. Il Re dei nani fece per balzare dalla zucca e afferrare nano Dispetto. Ma un ragazzo vide la zucca gialla e tonda sulla sabbia, la prese e la lanciò in mare!

Povero Re! L'acqua amara entrava per la fessura e lo inzuppava tutto. Tentò di uscire, e non gli riuscì; doveva annegare! Che misera fine per un Re, morire in una zucca! Lanciò un grido, il grido di guerra dei nani, grido inconfondibile, grido che il Re soltanto pote-

*Per la nascita di un bimbo*

Mamma, papà, nonnini, eccomi giunto.  
Che strada lunga e piena di mistero!  
Quasi nulla ricordo. Il mio sentiero,  
di rose mi pareva fosse trapunto.

E sbocciar fra le rose, ch'è i giardini  
tutti aulivan nel maggio che mi accolse  
quando la mamma i suoi begli occhi volse  
a guardare il mio sonno fra i cuscini.

Quanta gente vorrebbe indovinare  
e legger nel mio viso il mio destino!  
La speranza mi palpita vicino.  
Tutti chini su me, per adorare!

Tutti guardano i petali di fiore  
delle mie labbra e le mie dolci mani,  
tutti sognan l'aurora di domani  
per rivedermi con più intenso amore.

E tentano di legger la mia sorte,  
baccian tremando i miei piedini rosa;  
intenerito, il babbo a la sua sposa  
accarezza i capelli. Bella, forte,

operosa è la mano che la sfiora,  
che trepida esitando in tocco lieve  
quando sui lini bianchi come neve  
mi posa attento con gestir di suora.

E tu, mia sorellina, che vuoi dire?  
Che sono bello? E mi vuoi bene? E hai fede  
che, se del nome io son l'atteso erede,  
amor ci legherà ne l'avvenire?

E' giusto e così sia, dolce sorella.  
Non temere: pur io diverrò forte  
e ti difenderò fino a la morte  
e il tuo raggio sarò, piccola stella.

Spargeremo sul mondo il nostro bene,  
leniremo degli uomini il dolore,  
daremo ai sofferenti il nostro cuore,  
comatteremo ad alleviar le pene.

Sorellina, mi chiedi se dal Cielo  
io sono sceso fino al tuo sorriso  
e se è bello e fiorito il Paradiso.  
Mi pare... ma non so... C'è un denso velo  
su la mia fronte tenera di giglio.  
Era un astro il mio mondo od un pianeta?  
Bisognerebbe chiederlo a un poeta.  
Io... son d'Italia un nuovo e forte figlio.

LUIGI RINALDI

va lanciare per chiamare in aiuto i suoi nanini.

Nano Dispetto intese, nano Dispetto comprese. Il grido veniva dal mare, veniva dalla zucca che il ragazzo aveva appena gettato. Il Re era in pericolo! Via la sabbia, via la coltre della viltà, sotto la quale il nanino non voleva rimanere appiattato; corse a riva, si buttò a nuoto, raggiunse la zucca e a rapidi colpi la spinse verso la spiaggia, la fece balzare sulla rena.

Che abbracci fra Re e piccolo suddito! E i bambini? Oh i bambini portarono in trionfo i due nani sopra una splendida conchiglia, cantando:

*Viva il nano Dispettoso  
Viva il Re, tutto gioioso  
D'esser qui tra noi piccini!  
Viva noi! Viva i nanini!*

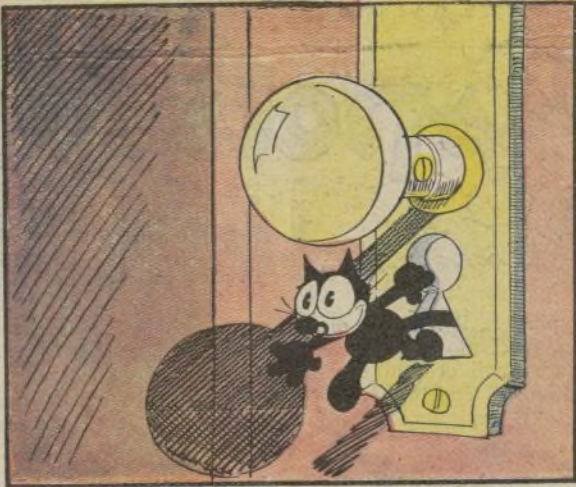
Che festa di luci, di sole, di canti davanti all'azzurro infinito!

ANNETTA RAJNA MORELLI





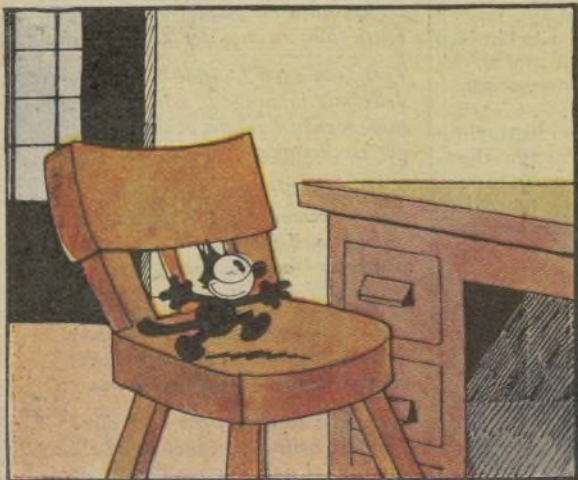
1. Mio Mao vede a sè davante il Castello del Gigante.



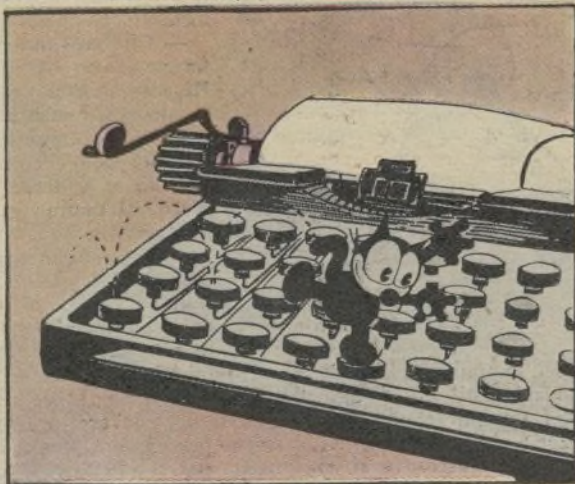
2. e può entrarvi, senza troppa sua fatica, per la toppa.



3. E (nel sogno) va bel bello per le stanze del Castello:



4. ecco qui la scrivania del Gigante, o mamma mia!



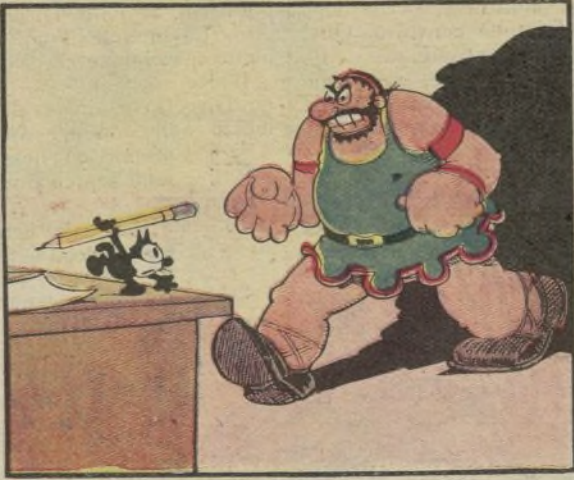
5. Sulla macchina scrivente balza il micio impertinente,



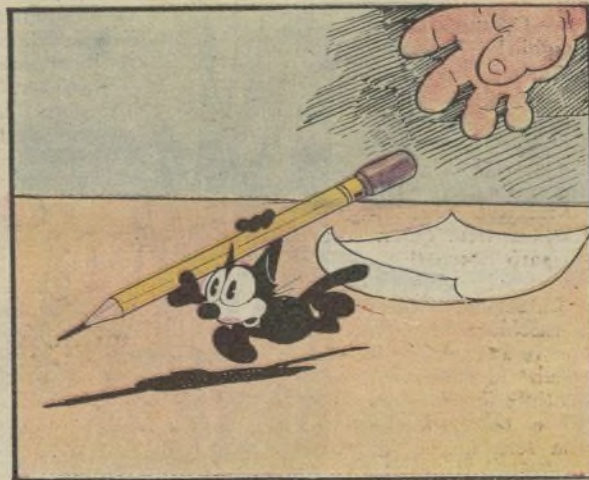
6. e, così, scrive un biglietto con pochissimo rispetto.



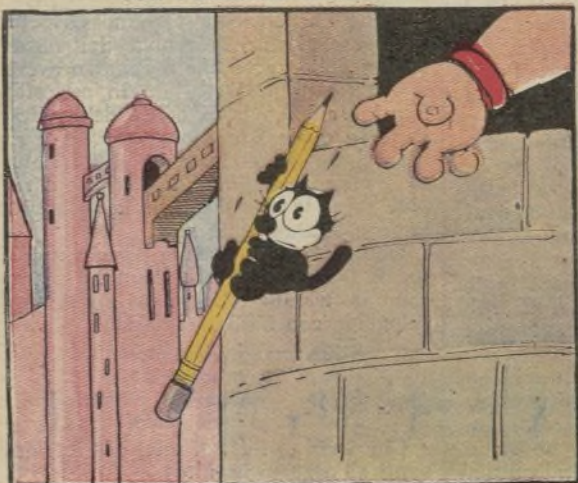
7. E la firma poi ci pone con l'enorme matitone.



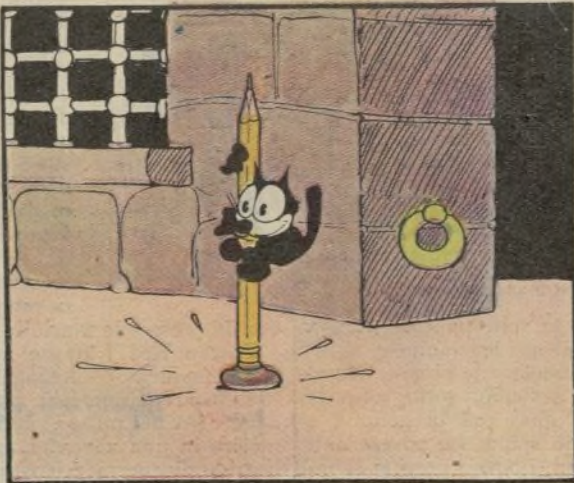
8. Brrr... in quella ecco il Gigante pien di collera, sbuffante.



9. Gamba aiutami! Il sor micio se ne scappa dall'ufficio



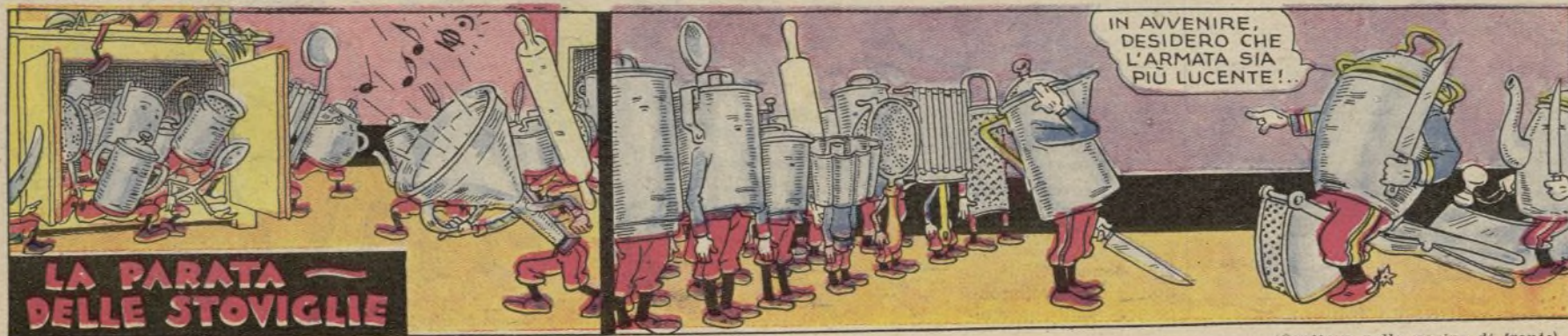
10. e, con la matita in mano, balza giù dal sesto piano.



11. Ma la gomma, oh benvenuta! attutisce la caduta,



12. e a gran salti scappa Mao.  
" - Sor Gigante - grida - ciao! "



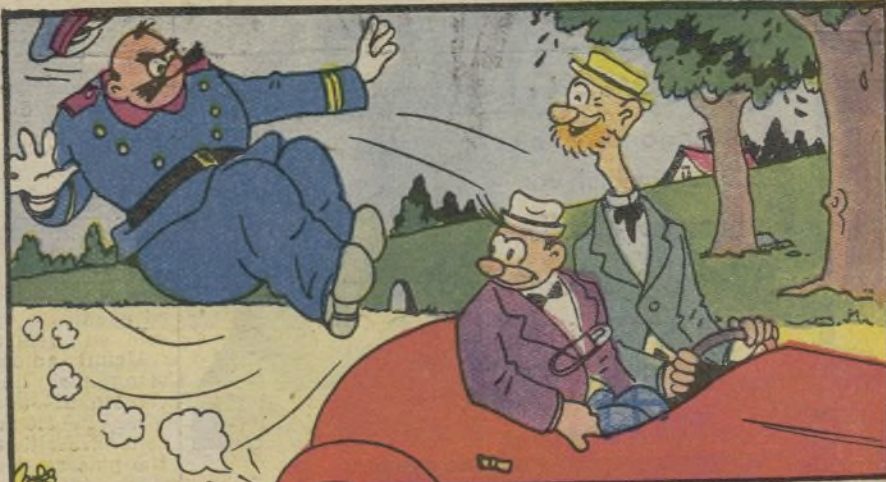
**LA PARATA  
DELLE STOVIGLIE**

(Continua nella pagina di fronte)

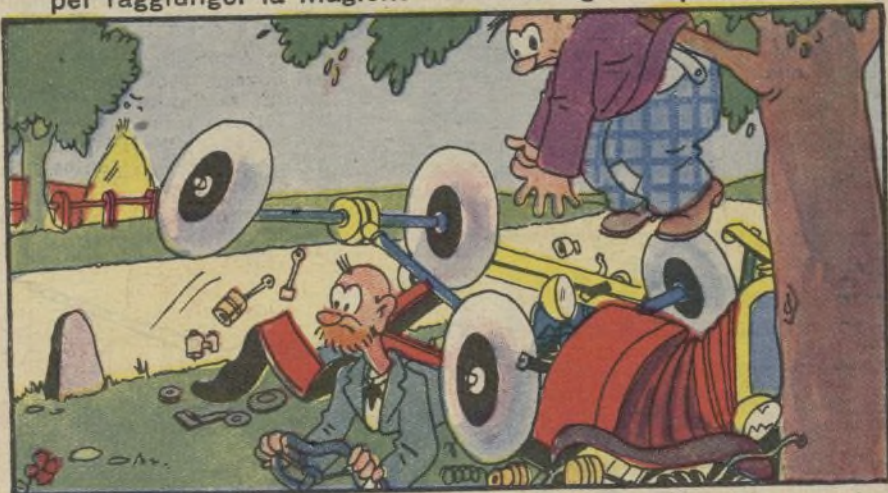




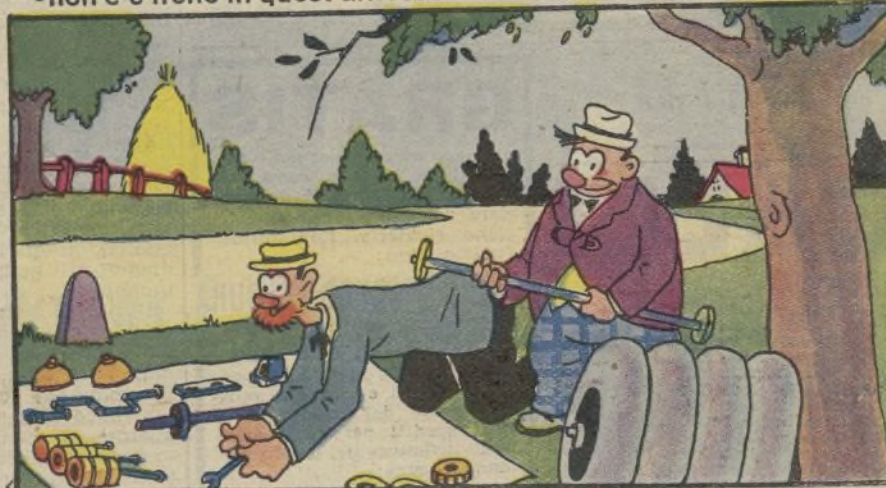
1. Tinto e Tonto filan ratti quando innanzi a questi matti per raggiunger la magione sbuca il vigile Popone.



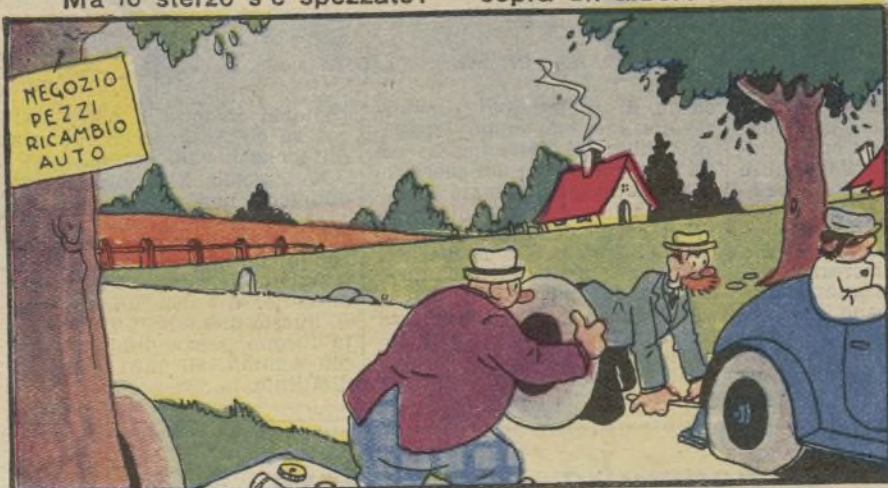
2. "Ferma!" "Ohibò-fan Tonto e Tinto E Popon, dall'auto spinto, salta come un can scozzese. - non c'è freno in quest'arnese!"



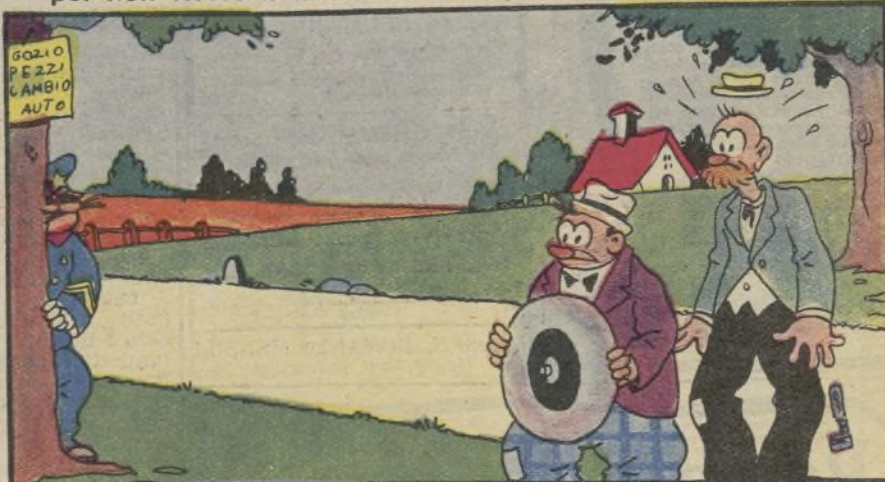
3. Or la fuga li consola. Tinto è a terra e Tonto vola sopra un albero chiomato. Ma lo sterzo s'è spezzato:



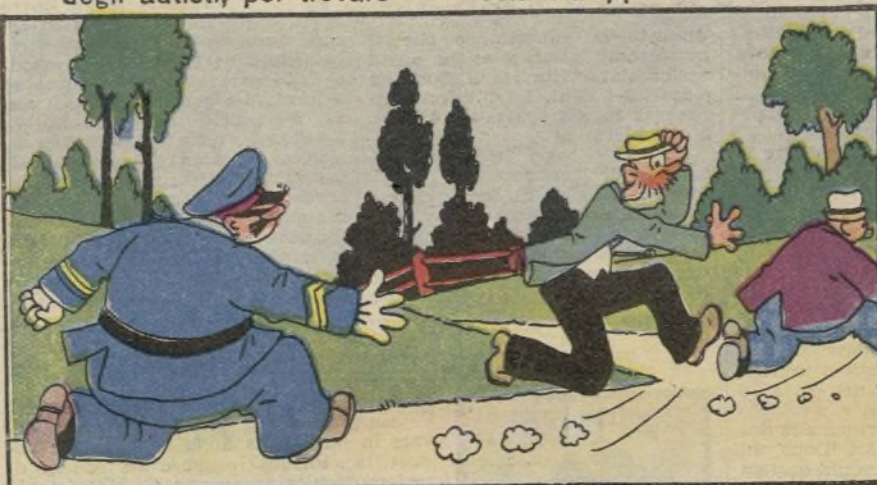
4. Con rotelle, gomme, pezzi, Tinto e Tonto, all'opra avevzi, per non vivere nell'ozio improvvisano un negozio.



5. Spargon chiodi sul cammino da impinguarsi il borsellino degli autisti, per trovare senza troppo faticare.



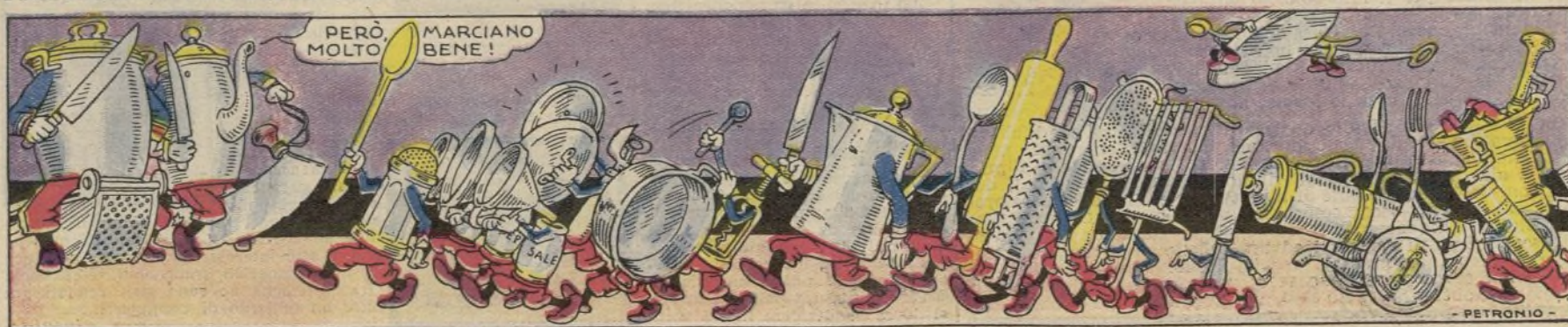
6. Ma non tutte le ciambelle con un buco saltan fuori... Agli amici per la pelle dal terror scoppiano i cuori:



7. come belva nell'agguato stava il vigile Popone! Dietro loro, a perdifiato balza in agile tenzone.



8. Al sicuro, in false spoglie di spauracchi salva-grano, Tinto e Tonto chi li coglie? E Popon li cerca invano...





**RISULTATI STUPEFACENTI**

si ottengono allevando i bambini con

**Alimento Mellin**

che nutre rigogliosamente ossa, muscoli, nervi e cervello.

**Alimento Mellin**

Chiedete l'opuscolo «Come allevare il mio bambino» nominando questo giornale. SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 16 - MILANO

Comperate

**LA LETTURA**

lire 2,50 il fascicolo

**CALLI**

Quando avete i piedi indoloriti e i calli traggono, mordono e bruciano, mettete dei Saltrati Rodell nell'acqua fino a quando essa non prenda l'aspetto del latte. Quando immergete i piedi in questo latte bagno, l'osigeno che se ne libera, apporta di sali salutaris, penetra nei pori e calma e risana la pelle ed i tessuti. Bruciore e prurito spariscono. La circolazione del sangue viene completamente ristabilita e voi provate un perfetto benessere. I calli sono talmente ammorbiditi che potrete strapparli interamente con la radice. Le abrasioni sono guarite, il gonfiore sparisce. Potrete calzare scarpe di una buona misura più piccole. I Saltrati Rodell si vendono dal Farmacista di ogni località, con la nostra garanzia. Il loro costo è insignificante.

Aut. Pref. Firenze 7891 - 20-3-36-VI.

**GRATIS**

e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito, verrà spedito a tutti i lettori del Corriere dei Piccoli che ne facciano richiesta, l'interessantissimo libro:

**IL NUOVO METODO DI CURA**

di 360 pagine e più di 100 illustrazioni

Il libro tratta delle principali malattie, ne indica i relativi rimedi e contiene pure una parte dei 275.000 attestati spediti per riconoscenza all'inventore del nuovo metodo di cura:

**REV. PARROCO HEUMANN**

Indirizzate la Vostra richiesta alla

**Soc. An. HEUMANN - Sez. 40**

Via Principe Eugenio, 62 - Milano

(Il seguente tagliando può essere inviato come stampato).

**Spett. S. A. HEUMANN - Sez. 40**

Via Principe Eugenio, 62 - MILANO

Favorite spedirmi gratis e franco il libro:

**IL NUOVO METODO DI CURA**

Nome e cognome.....

Via e N.....

Paese.....Prov.....

Leggete IL ROMANZO MENSILE

lire 2,- il fascicolo.

## Ragazze!... Ho trovata una nuova sorta di Cipria!

Sì, proprio una nuova sorta di cipria — una cipria che non solo tiene lontano dal mio naso il brutto luccichio ma aderisce veramente per almeno otto ore alla volta. Si chiama la nuova Cipria Petalia di Tokalon dal «Tocco Opaco», la famosa cipria parigina e i fabbricanti dicono che ciò dipende dal fatto che essa è mescolata a Doppia Spuma di Crema. Ad ogni modo, io so che rende il mio colorito più morbido e incantevole che mai. Gli uomini mi ammirano di più. Certuni vanno perfino in delirio per il mio colorito dal velututo di pesca — che tutti credono essere perfettamente naturale. Questa nuova Cipria Petalia aderisce talmente che non si stacca nemmeno quando sono fuori con pioggia o vento oppure quando traspiro. Io l'applico semplicemente al mattino e, per l'intera giornata, qualsiasi cosa io faccia, non m'inciprio più.

**GRATUITO.** — In seguito ad accordi speciali presi con i fabbricanti, ogni lettrice di questo giornale può ora ottenere un nuovo Cofanetto di Lusso di Bellezza, contenente una scatola di Cipria Petalia alla Spuma di Crema (indicate la tinta preferita), dei campioni delle quattro tinte di cipria in voga, affinché possa provarle sul proprio viso, come pure un tubetto di Crema Tokalon, Biocel, Alimento per la Pelle, Color Rosa, da adoperarsi alla sera prima di coricarsi ed un Tubetto di Crema Tokalon, Color Bianco (non grassa), per il giorno. Mandate 2 Lire in francobolli per coprire le spese di porto, imballaggio ecc. alla Farmacia Roberts. Reparto 30-D, via Tornabuoni, Firenze.



Coloro che parlarono, o scrissero dell'Abissinia ne hanno spesso raccontate delle... grosse.

Secondo Plinio il Vecchio, il grande naturalista romano, nell'Abissinia vi sarebbero infatti degli uomini aventi una sola gamba e degli altri privi di testa ed aventi un occhio solo sul ventre.

Alcuni autorevoli viaggiatori hanno cercato di stabilire quanto vi fosse in ciò di vero e non sono riusciti a trovar nulla che potesse spiegare la sua curiosa affermazione. Soltanto un esploratore tedesco, lo Schweinfurth, ha fatto una osservazione: ai tempi di Plinio nell'Abissinia, nelle vicinanze degli affluenti del Nilo e del Lago Tana, vi erano molte lagune, nelle quali gli uomini primitivi andavano a pescare; la maggior parte di questi pescatori pare si poggiassero sopra una sola gamba, e che, per conseguenza, visti da una certa distanza, siano stati presi per uomini aventi una sola gamba, ai quali gli scienziati diedero il pomposo nome di *monopodi*.

Plinio ed i suoi colleghi meno anziani parlano anche di altri esseri misteriosi, che chiamano trogloditi, ciclopi, giganti e nani, dei quali esagerano non poco le caratteristiche. Ai giganti si attribuiscono spesso proporzioni fantastiche. Molti arrivano persino ad avere anche tre o quattro metri di altezza, e lottano continuamente contro dei pigmei davvero microscopici. I trogloditi ed i ciclopi erano quasi sempre molto feroci, ed avevano enormi mani, munite di affilissime unghie, con le quali straziavano le povere carni dei loro avversari. Forse quei trogloditi e quei ciclopi non erano altro che enormi gorilla o altre scimmie di proporzioni relativamente colossali.

Nonostante tutte queste leggende, che allora potevano sembrare davvero terrorizzanti, — basta pensare a questo proposito all'impressione che ebbero i Romani vedendo gli elefanti di Pirro, — le aquile di Roma, allorché Augusto dirigeva dalla Città Eterna i de-

## i MOSTRI DELL'ABISSINIA

**Uomini con una sola gamba e coll'occhio sul ventre!**

stini del mondo, non esitarono a lanciarsi alla conquista dell'Abissinia ed a riportare, anche in quelle regioni, i più strepitosi trionfi.

\*\*\*

Naturalmente nell'Abissinia non vi erano soltanto degli uomini, ma persino degli animali più o meno mostruosi e fantastici.

Fra questi occupa il primissimo posto il *liocorno*, la principale caratteristica del quale era quella di avere un solo

nelle Indie. Anche nello stemma reale di questa Nazione si nota un liocorno.

Nel Medio Evo si riteneva che il corno del liocorno potesse facilmente neutralizzare l'azione dei più tremendi veleni. Si citano infatti diversi casi in cui persone avvelenate dalla perfidia dei nemici e dei concorrenti furono salvate con questo rimedio, che, a quanto si afferma, si dimostrò davvero prodigioso.

Per avere facilmente sotto mano un rimedio così vantaggioso si conservavano pretesi corni di liocorno nelle famiglie altolocate del Medio Evo, nel tesoro delle chiese e dei monasteri, nelle farmacie delle città.

Qualche ingenuo potrà chiedersi dove si prendevano questi corni se l'animale che doveva fornirli esisteva soltanto nella fantasia. Gli studiosi di



... aveva il corpo del cavallo, la testa del bufalo...

corno di proporzioni considerevolissime, col quale riusciva a liberarsi dalle insidie degli altri animali e dei cacciatori. Il liocorno, chiamato da alcuni anche asino d'India, aveva il corpo del cavallo, la testa del bufalo, la barba del caprone, i piedi dell'elefante e la coda del cinghiale!

Il liocorno si nota abbastanza frequentemente nei tappeti antichi e negli stemmi di alcune famiglie della Gran Bretagna che fecero immense fortune

zoologia credono di poter assicurare che il liocorno non sia altro che il rinoceronte.

Nel secolo XX le leggende etiopiche non fanno paura a nessuno ed in particolare modo ai nostri eroici soldati che conquistarono, con uno slancio insuperabile, tanto territorio abissino. Gli ostacoli superati in questa meravigliosa avanzata furono, senza dubbio, assai più temibili di tutti i mostri di Plinio...

B. MAINERI

## Il consiglio del dottore

### CURA INVERNALE

durante la giornata, e che si potrà somministrare anche mista a cioccolata trita: se il bambino è fra i 2-4 anni, 1 1/2 cucchiaini rasi; se ha oltrepassati i 4 anni, 2 cucchiaini rasi.

Per lo scioppo, le stesse dosi dell'olio di merluzzo.

Per la tintura di Jodio, che si dovrà diluire in poca acqua zuccherata e somministrare prima dei pasti del mattino e del pomeriggio: 1-1 goccia, fino ai 3 anni; 2-1 goccia, fino ai 4 anni; 2-2

gocce, fino ai 5 anni; e 3-2 gocce oltre i 5 anni.

Per l'Arsenico che, come il Jodio, dovrà venire diluito in acqua zuccherata, e somministrato prima dei pasti del mezzogiorno e della sera: 2-3 gocce, fino ai 3 anni; 3-4 gocce, fino ai 4 anni; 4-4 gocce, fino ai 5 anni; e 5-4 gocce, oltre i 5 anni.

Ecco, o mamme, il vostro desiderio soddisfatto: ma... ricordate: anche questa, come ogni altra cura, perché dia l'effetto desiderato, deve venir compiuta diligentemente, regolarmente, ininterrottamente.

DOTT. AMAL

### PER I PICCOLI COLLEZIONISTI LE NOVITÀ



I cantieri italiani hanno consegnato ultimamente la più grande motonave entrata in linea nella flotta commerciale polacca, la «Pilsudski» che è un modello di perfetta tecnica navale: essa è ricordata da uno speciale francobollo da 15 groszy verde, emesso in Polonia per la circostanza.

Anche l'autogiro ha avuto recentemente l'onore di essere raffigurato su di un francobollo, in Spagna, nazione che, come è noto, ha dato i natali all'aviatore La Cierva, creatore della strana aeromacchina.

Continuano a giungere francobolli speciali a ricordo del giubileo dei Reali d'Inghilterra. Ora è la volta di Papua, che ha soprastampato quattro caratteristici francobolli sui quali fanno mostra di sé alcuni indigeni e un uccello del paradiso. Fra qualche tempo sarà interessante fare una statistica di questi speciali francobolli. Nella sola Gran Bretagna ne sono stati venduti per oltre un miliardo di esemplari!...

A. E. FIECCHI





Nicolone lo sbadato  
Dai parenti è visitato,



ed invita la brigata  
a una bella scampagnata.



Vuol disdetta che un ruscello  
fermi tutti sul più bello.



Con un guado Nicolone  
vuol salvar la situazione.



Pataciuff... Ohimè, quel sasso  
fa un orribile sconvasso.



Guasta il gaudio l'innaffiata  
all'intrepida brigata!



— Quando un uomo è molto sapiente si dice che è un saggio...  
— Ah, povero me! Il maestro mi ha detto che fra una settimana io dovrò fare il... saggio in classe!...

**G**iocavamo a poker a casa di un'amica, quando il fratello di questa si accorge, aprendo il portasigarette, che non ne ha più. Chiama la sorellina di 8 anni, le dà una lira e le dice: — Comprami quattro Macedonia; costano venti centesimi l'una.

La bambina stava già per infilare l'uscio, quando il fratello ci ripensa:

— Senti, comprane addirittura cinque.

Ma qui la bambina scatta decisa, dopo una breve operazione aritmetica: — Stupido, comprane quattro, così ti danno anche il resto!

**O**restino legge questo titolo nella pagina sportiva del giornale del babbo:

«Louis batte Baer alla quarta ripresa alla presenza di novantamila persone.»

— Che roba! — commenta il bambino. — Di novantamila persone non ce n'è stata una che li abbia divisi!



Fido abbaia poiché vorrebbe afferrare il micio; ma questo, più furbo di lui, s'è messo al riparo. Dove si sarà cacciato?

## LA PALESTRA DEI LETTORI

Si compensa con venti lire ogni cartolina pubblicata. Dirigere: Casella postale 3456 Ferrovia, Milano. Il compenso è inviato a ogni fine mese. - Si accettano solo lavori scritti su cartolina.

**T**iti (tre anni) è di là, in camera, che piange come una disperata. A un tratto, silenzio assoluto. Meravigliato, mi reco subito a vedere quale sia il motivo che la ha ridotta alla tranquillità e la trovo che succhia ingordamente un ditino. La sgrido:

— Vergogna, perché il ditino in bocca?

E lei, smettendo un istante di succhiare:

— Lo sai, papalino, è per «farmi» star zitta...



I giocatori ci sono, il pallone anche; mancano i tifosi... Eppure ce n'è uno, a saperlo cercare.

**A**nnuccia è stata col papà nel parco dei divertimenti ed ha pure fatto qualche giro sulla giostra, dalla quale non voleva più scendere. Il babbo ha dovuto fare la voce grossa per poterla staccare dal suo divertimento preferito.

A casa la bimba racconta alla mamma le meraviglie viste in quel paradiso dei bimbi, poi conclude: — E papà ha anche fatto i capricci perché non voleva più lasciarmi andare sulla giostra!

**R**osalinda torna dal salumiere col lombo.

— Era giusto il peso? — dice la mamma

— Era giusto da una parte, ma dall'altra...

— Come si spiega ciò?

— Si spiega... si spiega... — arrischia la bimba, — che il salumiere ha messo sulla bilancia un peso da venti grammi, dalla parte del lombo, ma dopo il venti grammi, se l'è tenuto lui!



**M**entre scende la sera, una nuvola d'oro e una nuvola nera contrastavano fra loro.

Questa diceva: «- Io porto per il mondo la pura acqua del ciel, conforto all'uomo e alla verzura.»

Diceva l'altra: «- Ed io, mentre pel ciel viaggio, rifletto nel cuor mio del sol l'ultimo raggio:

mentre tutt'all'intorno la tenebra s'avanza, serbo ancora del giorno la luce e la speranza!»

Più modesta e vicina alla terra, una breve nuvoletta azzurrina diceva, lieve lieve:

«- Io sono un umil fumo soltanto, più fugace, ma porto in me il profumo d'una più cara pace:

e, quando in ciel me n'esco, già recato ho un ristoro gradito ad ogni desco, dopo un-di di lavoro.»

Era la nuvoletta che s'indugia serena dei comignoli in vetta, all'ora della cena.

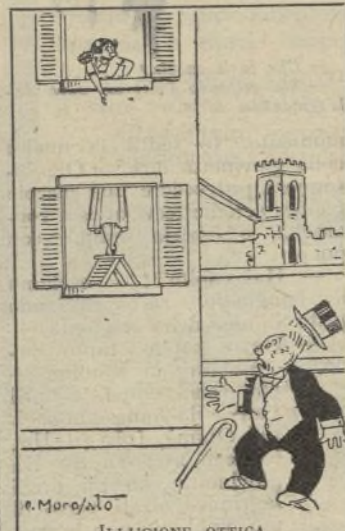
PUCK



Capovolgere il mascherone.

**S**econdo un accordo, Giulietto ogni mattina deve fare una capriolina sul letto e la nonna lo compensa con una caramella. Stamani però, allo scopo di cominciare a disabituare da simile acrobazia, la nonna lo avverte che può astenersene, perchè non ha nulla da dargli.

— Non importa, — risponde allegro il furbetto: — anzi, per dimostrarti che non sono attaccato alla caramella, ti faccio dieci caprioline di seguito.



ILLUSIONE OTTICA

Lo spavento di Arcibaldo!

**L**a signora Cafoneschi, sempre in lite con le donne di servizio che cambia ogni mese, sente la figliuola (alunna del primo anno di scuola media) declamare i primi versi del famoso sonetto di Dante:

«Tanto gentile e tanto onestà pare

la donna mia...»

— E chi è quella fortunata mortale che ha una donna di servizio così brava? — commenta incredula la signora.

**E**d ora dimmi: — dico a Linuccia, alla quale ho regalato un sacchettino di dolci — quanto bene vuoi alla tua zietta?

— Un quintale.

— Come! — esclamo, fingendomi offesa. — Me lo pesi, il tuo bene?

— Hai ragione; — si riprende la piccola, — allora te ne vorrò un chilometro.



L'AVARO

— E' lei che ha chiesto una dimostrazione gratuita dell'aspirapolvere?  
— Appunto! Mi è entrato un granello di polvere in un occhio!

**L**a mattina del 20 settembre, mentre i «francisti» venuti in Roma sfilavano per il Corso Umberto I seguiti da una rappresentanza delle donne in gonna blu e camicia azzurra una popolana vedendole domanda ad un ragazzino vicino: — E queste chi sono?  
E il ragazzino: — Sono le Giovani Italiane francesi!

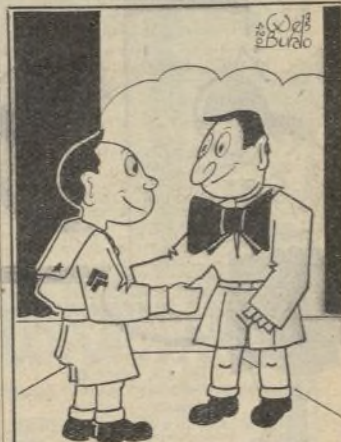
**L**oletta sfoglia l'atlante del fratello Bertino, e dopo la carta d'Italia tutta intera trova la carta dell'Italia Settentrionale sola.

— Guarda, mamma: l'Italia a mezzo busto, — mi dice Loretta.

**G**uarda che bella palla ho trovato stamane, smarrita nel giardino pubblico, papà, — dice Nello, mostrandomela.

— Ma sei proprio sicuro che era smarrita?

— Altrocchè, papà! Ho visto due ragazzi che la cercavano...



FRA GOLOSI

Giorgio: — A me piace tanto il dolce di latte e miele...  
Guido: — A me, invece, piace di più il dolce far niente!



# NIDI SUL FIUME

## Riassunto delle prime puntate

Al tempo dei tempi un fiumicello si mosse da una montagna, scese a valle, nutrí erbe, fiori, foreste; nella foresta nacquero gli uccelli, nell'acqua i pesciolini, sulle rive del fiume sorsero le capanne degli uomini. Fra gli uccelli, signore della notte, il bel gufo reale trova un rudere di torre, piglia moglie e fa il nido. Un giorno arriva il padrone della fore-

sta: il signor Conte, con un gazzotto contadino, a cui dona un bel fucile, e che mette come sorvegliante nel rudere di torre, dove il gufo ha fatto il nido.

Intanto fra gli alberi della foresta gli uccelli trillano la loro gioia e tengono i loro discorsi. La rondine racconta al fringuello le avventure occorse durante le sue migrazioni invernali.

Le nuvole terribili e nere andarono di qua e di là e sgomberarono il cielo: apparì netto e brillante come il cristallo! Le onde si distesero placide e brillarono anche loro: i delfini, che sono pesci neri e molto grossi, i quali durante la tempesta s'erano rifugiati negli abissi del mare, uscirono un tratto e incominciarono a fare attorno alla nave le più matte capriole. La nave stessa sembrò aver un'anima, perché si rizzò bella e orgogliosa e partì come una freccia. E allora dal suo ventre capace, su per le scalette, fuori dai boccaporti cominciò a salire la folla dei passeggeri, uomini e donne e fanciulletti, tutti ben vestiti e lieti, poichè, se sui visi serbavano forse un poco di traccia dell'angoscia passata, ora ripigliavano gusto alla vita. Io tremavo di freddo, ma però mi asciugavo al sole, quando mi sentii addosso non so che morbido, non so che tepido... fui stretta in una manina linda di giovinetta, la quale con dolcezza, con tenerezza mi strinse e mi appoggiò fra le trine del suo corsetto, mentre chiamava tutta lieta le compagne, che vennero in frotta, e ciascuna mi volle vedere, e accarezzare e scaldare, e qualcuna mi baciò in capo. Quella giovinetta poi mi portò nella sua cabina, mi diede a mangiare quel che potè darmi...

Ah! — l'interruppe il malizioso fringuello — l'appetito t'era tornato, eh? — Figurati — rispose ridendo la rondine — quella buona cura ci voleva! Da non so quanti giorni ero digiuna: se avessi veduto davanti a me un gatto a bocca aperta per mangiarmi, non avrei avuto neanche la forza di aprir l'adi per fuggire! Con quella cara giovinetta rimasi il restante del viaggio.



... quando mi sentii addosso non so che morbido, non so che tepido...

— Sfidò — disse il fringuello — se ti dava da mangiare così bene! — Quando arrivammo in Africa, a una gran città in riva al mare, e i passeggeri si disponevano a scendere a terra... — Ebbene, rondine, perchè non vai avanti? — Perchè mi commuovo ancora ricordando quel doloroso



— Che fa la cucula? — Sta gettando fuori un uovo della ghiandaia...

momento. Io sentii la madre della giovinetta dire: « Ora bisognerà provvedere una piccola gabbia per mettervi questa rondinella, e tenerla sempre con noi ».

— Hai capito?! — esclamò il fringuello, raccapricciando tutto all'idea della prigionia.

— Avevo capito tanto bene, — esclamò la rondine — che colsi tempo, e aprii l'ale e via come una saetta! Ohimè, fringuello, io vedo ancora quella giovinetta con gli occhi lagrimosi alzati verso di me, finchè io non le sparii dalla vista. Oh, fringuello mio, se ci penso mi viene ancora il rimorso di quell'ora, della mia ingratitudine, ma, tu lo sai, l'amore alla libertà è il più forte di tutti!

— Vero, vero, — rispose il fringuello, fattosi tutt'un tratto pensieroso, contro il suo solito — ma laggiù che vita facevi?

— Quella che fo qui: volare, sempre volare, e a becco aperto per inghiottire i moscerini.

— Tra gli uccelli tu hai reputazione di egoista e di insensibile.

— Come si giudica male ed a torto qualche volta! Ah! se avessi la voce e la gola d'oro dell'usignuolo!

— Che faresti, rondine?

— Canterei a tutto il bosco, a tutti gli uomini questa bella canzone che ho composta col cuore nei momenti di maggior desiderio della patria: eccola,

ma con la voce ch'io te la so far sentire:

Non è ver quel che tu dici, questo mio panciottino bianco, tale è il cuor, ch'io non mi stanco di voler bene agli amici.

E nel cuor, dei di felici, la memoria non vien manco quando con le penne arranco per cercar nuove pendici:

Dov'io sto, della natia spiaggia, il di sempre pensosa, canto con malinconia.

Canto con desiderosa voglia, e il tempo fugge via e il mio cuor mai non riposa!

— Bah! — concluse il fringuello, che s'intendeva di poesia.

E di lì a poco spiccò il volo dal rametto e si gettò verso i verdi cespugli e i prati fioriti.

## CAPITOLO IV

### Cucula incostante

Intanto il giorno era spuntato tutto caldo e radioso.

Quando il cielo è sereno, maggio è veramente il più bel mese dell'anno.

Il ghiaccio sulle montagne si scioglie, e l'acqua ne discende: nette e cristalline; i fiori sbocciano, le piante si rivestono di fronde, e gli uccelletti di piume. Hanno anch'essi la loro ambizione e, quanto più le piume son colorate, se ne vantano e ne fanno pompa: cantano in cima ai ramoscelli e chiamano la compagna che va soletta. E così, un bel giorno, si trovano e si mettono d'accordo e fanno il nido.

Son giornate nelle quali non hanno più pace. Di qua, di là, di su, di giù; piume, fuscilli, fili, fogliuzze, tutto è buono per fabbricar la loro dimora.

Il bel posto lo hanno scelto e lavorano, e come lavorano! Le dita di un uomo, per quanto abili ed esperte, non saprebbero fare altrettanto. Finalmente la femmina depone le uova e, da quel giorno non si muove più dal nido, neanche per mangiare. Oh mamma pietosa! Il cibo glielo porta il suo compagno.

Va e viene, s'alza in aria e ne scende, pigola e vola. I migliori vermicciuoli, i più saporiti granelli li tiene per lei. E, venuta la sera, le si accoccola vicino e tutt'e due dormono con la coscienza e il cuore tranquilli, nella gran pace della notte.

Un uccellaccio soltanto non fa così perchè è disamorato e volubile.

Eccolo.

Volà in qua e in là, come se non avesse mèta, nè desiderio in cuore da raggiungere, da soddisfare. A vederlo non è brutto, anzi è bello. D'un grigio perlaceo, col becco e le zampe color dell'arancio, il petto quasi bianco.

Quest'uccellaccio si chiama il cuculo. Ma quella che viene ora da questa parte è la femmina.

Il merlo, in combutta col fringuellino ignaro, ma che però ogni giorno ne impara una, e con la irrequieta cingallegra,

sta a fare i suoi commenti:

— La cucula! La cucula! — dice egli — Guardate un po'!

— Dov'è? dov'è? — domanda il fringuellino.

— Vedila, — risponde la cingallegra, — quella, veh! fastidi non se ne dà, affanni non ne prova.

— Perchè è senza cuore — disse il merlo che qualche volta si atteggiava a filosofo, — chi non ha cuore non patisce!

— Eh! Lo so io — esclamò la povera cingallegra, ch'era sempre innamorata.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore? — chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

— chiese il fringuellino.

— Ma perchè, o merlo, tu dici che la cucula è senza cuore?

ta addosso! — gridò la cingallegra.

— Bene! — esclamò il fringuello tutto contento.

— Senti come gridano! — disse il merlo. — La cucula ha trovato quella buona. La ghiandaia è di temperamento irascibile e litigiosa, figuratevi adesso.

— Ma che dice? — domandò la cingallegra.

— Zitta! — l'interruppe il fringuello con l'orecchio teso.

— Via! via! — gridava la ghiandaia, — che vuoi? che fai? cucula maledetta!

— Non posso stare a fare quel che voglio io? — rispondeva la cucula, pur ritraendosi e schermendosi un poco.

— Questa è casa mia! — strillò la ghiandaia, a cui per l'ira si levavano tutte le piume del capo.

— Il bosco è tuo? Quest'albero è tuo? Mi fai ridere!

— Ah! ti faccio ridere? Adesso piangerai! — Ed ecco le si lancia contro ad ali spiegate e col becco, duro e forte, cerca di ferirla. La cucula scappa, la ghiandaia, grà,

grà, la rincorre, con quella voce aspra e pettegola, tutta sua particolare.

Il rumore del battibecco empie i recessi del bosco; tutti gli altri uccelletti, chi sul ramo, chi per terra, chi sull'orlo della vecchia torre, chi dai margini del fiumicello, si fermano per vedere, per udire e si divertono un mondo.

Ma il suono della zuffa ha chiamato fuori Bracchetto dalla vecchia torre, dove è giunto da un'ora appena col bel fucile nuovo regalato al padrone.

Per provarlo Bracchetto, e



— Via! Via! — gridava la ghiandaia...

— Perchè? Te lo spiego subito e poi giudica da te. E per prima cosa tu devi sapere che la sciattona è tanto pigra che non fa neanche il nido, come tutti gli altri uccelli.

— Ma il suo marito che cosa dice? — domandò il fringuello.

— Eh? — l'interruppe la pudica cingallegra. — Devi sapere, fringuello, che la cucula ha un marito per ogni albero: tutti la rincorrono, ma nessuno le vuol bene, e non le vuol bene perchè lei è così incostante a quel modo, e bugiarda anche. Se un cuculo le domanda: « Mi vuoi bene », lei risponde di sì, e invece non è vero, e subito lascia lui e vola da un altro...

— Oh! bestiacia! — disse il fringuellino.

— Sicchè, — ripigliò il merlo, — quando fa l'uovo e si trova sola e senza nido, che cosa pensa la malvagia madre? Pensa di affidare le cure del cuculino che nascerà a un altro uccello, qualunque esso sia. Tu la vedi, cerca un nido; se nel nido ci sono altre uova, lei le butta fuori, per far posto al suo, tanto che la padrona del nido, tornando, glielo covi.

— E abbandona così i suoi figliuoli? — domandò quasi incredulo il fringuellino.

— Li abbandona così, — rispose la cingallegra, — come ha abbandonato i suoi numerosi mariti.

— E' un'infame, — esclamò il fringuello, ch'era onesto e dabbene uccelletto.

— Ma qualche volta, — aggiunse il merlo, — trova chi la castiga. Ecco ora, per esempio...

— Che c'è? — domandò il fringuello alzandosi tutto sul ramo.

— Che c'è? — ripeté la cingallegra.

— C'è che la bestiacia è volata nel nido della ghiandaia; la ghiandaia non è la rondine, non è la cincia, non è il cardellino; se la sorprende le fa passare un brutto quarto d'ora!

In quel momento s'udì gracchiare forte in aria, anzi quasi gridare; e s'udì un rombo d'ali frettolose...

— Eccola! Eccola! — esclamò la cingallegra.

— Che fa la cucula? — domandò il fringuello.

— Sta gettando fuori un uovo della ghiandaia, per metter nel nido il suo, — rispose il merlo.

— La birbante!

— Ma la ghiandaia le si get-

Una sorprendente  
cera di fiori  
diede  
la gioventù al  
mio viso



Se non avessi fatto quel viaggio nel mezzogiorno della Francia, la mia pelle sarebbe forse ancora terrosa, macchiata e appassita, invece di essere fresca, chiara e vellutata come quella di una giovinetta. Un'operaia della regione dove si fabbricano i profumi, mi diede un poco di una meravigliosa cera cremosa che si trova nel cuore di certi fiori. Se applicata alla sera prima di coricarsi essa toglie le ruvide scaglie esterne della pelle e i difetti del colorito in modo tale che sembrano fondere e sparire. Al mattino si rivela una bella pelle nuova e bianca dalla delicata tessitura giovanile. Questa meravigliosa sostanza floreale, chiamata Cera Aseptine, ha avuto un così grande successo che è ora presentata sotto una forma pratica e la si può trovare da farmacisti e profumieri. Ogni donna che abbia constatato ciò che può fare la Cera Aseptine, persino in una sola notte, non vorrà più farne a meno. Proverete un'acuta sorpresa nel vedere come essa mette in mostra la nascosta bellezza.



non per uccidere nessuno, si mette il nel mezzo, alza le canne e spara un colpo in aria! Un colpo che parve tremendo.

La cucula fuggì come una saetta, la ghiandaia si lasciò cadere sul prato, e gattoni si rifugiò poi in un cespuglio; tutti gli altri uccelletti, o che spaventati! A ciascuno sotto le tenere piume batteva indifeso il piccolo cuore.

— Ohimè! — sospirò il merlo — E' arrivato il padrone! Conosco la musica.

— Che è? — domandò, tremando ancora tutto, lo stordito fringuellino.

— E' uno strumento di morte — rispose il merlo, facendosi piccino fra l'erbe.

Nel bosco, dopo quel colpo, s'era fatto un silenzio mortale: si sentiva solamente il fruscio del vento fra le alte cime degli alberi e il mormorio del ruscelletto.

Ma allora, e tutt'a un tratto, dal buio d'un cespuglietto si levò la voce tranquilla di un'innoce capinera.

Bracchetto che, contento del suo fucile, se l'era gettato ad armacollo, avviandosi verso la porticina della torre, si rivolse e stette ad ascoltare.

Quella voce esile e pura gli trovò il cuore: — No no! — disse, battendo con la mano sul calcio del fucile — Non temete, quest'arma è qui per difendervi, non per uccidervi, non per farvi del male.

#### CAPITOLO V La civetta pagliaccia

E che questo fosse vero, i fatti lo dimostrarono di lì a poco quando due omacci con una bracciata di fucellini e un puiolo entrarono quatti quatti nel bosco.

La cingallegra, che stava so-

spesa a capo all'inghiù da un ramoscello, per poter ghermire in questo modo gli insetti che si rifugiavano sotto le foglie degli alberi (oh! come era ghiot-

ta!), fece un mezzo giro e si tirò sul ramo, come i ginnasti quando fanno la capovolta sulla sbarra.

Si tirò su e stette a guardare impensierita; ma quando uno di quegli omacci cavò dalla cassetta (che è quella tascaccia che i cacciatori hanno dietro

— Stiamo a vedere — disse la più giovane — quel che succede.

Una cingallegra anziana e che la sapeva lunga rispose così: — Quel

che succede è presto detto: guardate come guardo io: vedete voi? Ecco, uno di quegli uomini ha ficcato in terra il puiolo e con una funicella, lun-

ga a sufficienza, ha legato la malnata civetta.

«La brutta bestia comincia i suoi atterrelli. In parola fa la buffona! Che altro dunque può fare? Vedi, del resto, come ha imparato bene la lezione: poi, in premio, quei suoi padroni le daranno dei pezzettini di carne cruda, e magari qualcuno dei poveri uccelletti catturati! Guardate, guardate! Quando dico che fa la buffona, dico poco. Ora è ritta sul mazzuolo, ora si fa piccina, alza il ciuffetto, sgrana gli occhiacci gialli e stupidi (chi ha detto che la civetta ha un poco d'intelligenza?) e li gira di qua e di là: tutt'a un tratto si aggrappa con le unghie alla stoffa del mazzuolo e si capovolge e così resta sospesa un poco: poi finge di cadere e cade — cioè si lascia andare — veramente sul prato.

«Per tutta la lunghezza della funicella che la tien prigioniera, salta e corre e becca e si volge e si rivolge.

«Ora alza gli occhi ai rami, si leva ritta e s'abbassa e fa il chiochiolino. Finalmente torna sul mazzuolo, si rigira, s'assetta e par che aspetti i complimenti e gli applausi. E noi che siamo venute qui per assaltarla e tutti gli altri uccelletti dai rami volano giù e le s'appressano, e i cacciatori, che sono nascosti nei cespugli, saltano fuori e li pigliano. Oh! la curiosità!»

(Continua)

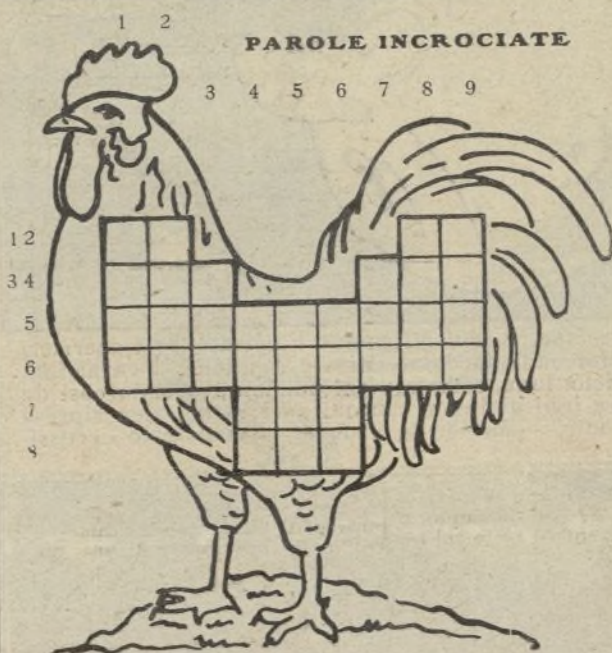
RICCARDO BALSAMO CRIVELLI



... e spara un colpo in aria...

nella giacca di fustagno) una gabbia e dalla gabbia una civetta, la cingallegra riconobbe subito in essa il suo nemico tradizionale e corse, anzi volò fuori del bosco a raccogliere quante più poteva delle sue compagne. Ne raccolse una dozzina, e mossero verso il bosco. Ivi giunte, posarono e si nascosero nelle foglie fitte di un bel leccio.

### VI PIACCONO GLI INDOVINELLI?



**ORIZZONTALI:** 1. Va dal levare al tramontar del sole.  
2. Una preposizione disgiuntiva.  
3. In autunno, dai tralci pender suole.  
4. Qui dell'arcobaleno un nome arriva.  
5. Dar la pece alle barche ed ai vascelli.  
6. Sa infondere coraggio a chi non ne ha.  
7. Son gli altari dei nostri templi belli.  
8. Per campi e prati serpeggiando va.

**VERTICALI:** 1. Un nobile dei primi, un capitano.  
2. Questo è un nome di russi imperatori.  
3. Al passero le vedi e all'aeroplano.  
4. Voler bene, e lo devi ai genitori.  
5. Dai porti, lampi lanciano nel mare.  
6. Un tale che non ha una religione.  
7. E' partito, non so se per tornare.  
8. Elevare con fede l'orazione.  
9. Parlare, raccontar alle persone.

#### Incastro

Sentite quanto mi hanno raccontato: Un fiume, un importante fiume italiano un giorno penetrò dentro una MOLE che alta si ergeva al sole. Ma cosa è capitato? Venne una SONNOLENZA, un gran languore che invitava a dormire ed ore ed ore!

#### Sciarada

Dell'Asia per l'immenso Continente serpeggia l'onda sua ampia, irrompente. L'uomo che non ci vede molto bene ne ha bisogno ed usarla gli conviene. Ma noncurante, inerte, neghittoso, rimane sempre inutilmente ozioso.

#### Quanti giorni?



Il signor Maestro dice a Ninetto: — Supponi di possedere una pezza di 30 metri di tela; tu ne tagli ogni giorno un pezzo di un metro. Quanti giorni sono necessari, perchè tu ottenga i 30 pezzi da un metro l'uno?

Ninetto ha risposto: «30 giorni», ed il Maestro fa gli occhiacci, perchè è un errore. Suggestano i nostri lettori la risposta giusta a Ninetto!

#### Soluzione dei giochi del numero precedente:

**Sciarada:** FIO-CINA.  
Una città italiana: Il cameriere sulla fine del pranzo, aveva portato... CREMA.  
**Quanti sono i beneficiati?** I bambini maschi erano 80, e la spesa fu L. 4.  
Le bambine erano una sola, e la spesa fu L. 1.  
Le mamme erano 19, e la spesa fu L. 95.

Totale L. 100

FRANCO BIANCHI, direttore responsabile — Tipografia del «Corriere della Sera» — MILANO 1935-XIV

## LA ZUPPIERA RA DI NATALE GRATIS



La zuppiera è la regina della tavola - Cirio vuole che questa regina troneggi su tutte le tavole, anche le più modeste, e la offre perciò alle Massae italiane gratuitamente. La magnifica zuppiera in alluminio argenteo martellato, con splendido vassoio, contiene:

1. Una scatola Piselli del Buongustaio
2. Un vasetto Estratto Carne Cirio
3. Una scatola Caffè Cirio blu tostato da 100 gr.
4. Una scatola di Super Pomidori Pelati Cirio
5. Una scatola salsa pomodoro Super Cirio
6. Una bottiglia piccola di Cirio Tomato Ketchup
7. Una scatola peperoni Pimientos Fancy
8. Una scatola Zuppa Cirio
9. Una scatola Pesche sciropate Cirio
10. Un libro per la casa 1936

Il vassoio, com'è qui sotto illustrato, è adatto per servire l'antipasto, il bollito, l'arrosto, il formaggio o il dolce.

Prezzo di tutto: zuppiera, vassoio e dieci articoli **lire 55**

Come vedete la zuppiera è regalata, poichè il suo valore - vuota - è di circa lire 56.

Chiedetela ovunque durante la Settimana Cirio 1-8 Dicembre 1935



## SETTIMANA CIRIO

### LA PRIMULA ROSSA

Per soddisfare le continue richieste, sono stati ristampati tutti i fascicoli del «Romanzo Mensile» nei quali apparvero le appassionanti avventure della Primula Rossa

La Primula Rossa  
La Primula inafferrabile  
Il voto di sangue  
L'Antenato di Primula Rossa (Parte prima)

L'Antenato di Primula Rossa (Parte seconda)  
La grande impresa della Primula Rossa  
La Lega della Primula Rossa

Ogni fascicolo L. 2 (estero L. 2,50). Inviare vaglia all'Amministrazione del «Corriere della Sera», via Solferino N. 28, Milano.

### Non vorrete ora comperare GIOCATTOLE ESTERI

lo vietano il vostro sentimento patriottico ed il vostro interesse.

Chiedete il catalogo illustrato a colori dei giocattoli italiani della Ditta

**FALCO**

TORINO - Via Fossini, 25

### ANEMIA, ESAURIMENTI, CONVALESCENZE

## FOSFOIODARSIN

ritempra le forze negli adulti e giovinetti  
efficacia indiscussa

L. GORNELIO - PADOVA e buone farmacie

Aut. Pref. Padova N. 3000-1

### Comperate LA LETTURA

Lire 2,50 il fascicolo

300 lire mensili possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile d'effettuazione. Opuscolo gratis «M.A.N.I.S.» - Roma - Rimettendo lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.





# IL RE DEGLI GNOMI



## IV° - La lotta senza tregua



Il re degli gnomi, per diradare le tenebre che opprimono come una marea di bambagia nera lui e i suoi guerrieri, appende una stella al becco di ogni aquila. In tal modo un tremolante lucore rischiara il cammino dell'esercito volante, il quale, riprendendosi dal momentaneo e giustificato smarrimento, si lancia con più foga all'inseguimento attraverso l'oscurità diradata.



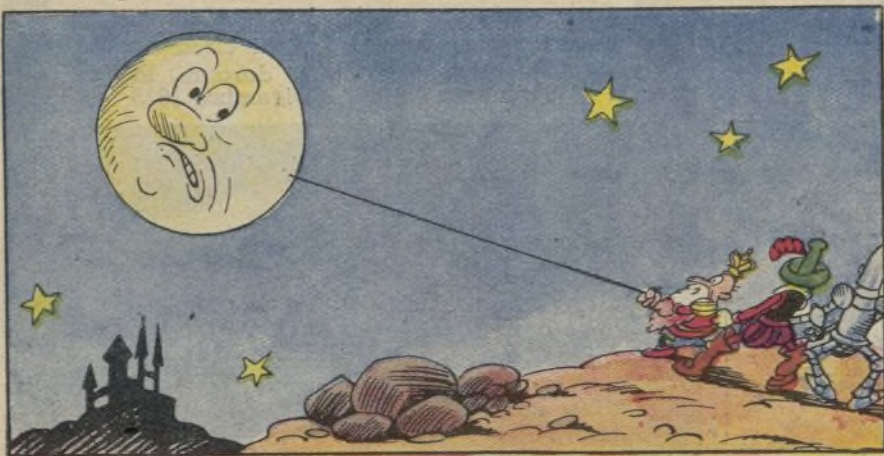
Mago Cavillo, avvedendosi di questo nuovo espediente del suo nemico, diventa cento volte più orribile. — To' — ruggisce. — Insomma quei così mi vogliono proprio esasperare al punto da polverizzarli tutti? Ebbene, prendano frattanto questo! — E lì per lì fa scrosciare una furiosa pioggia che inzuppa sino alle ossa lo gnomo e il suo seguito e spegne le stelle.



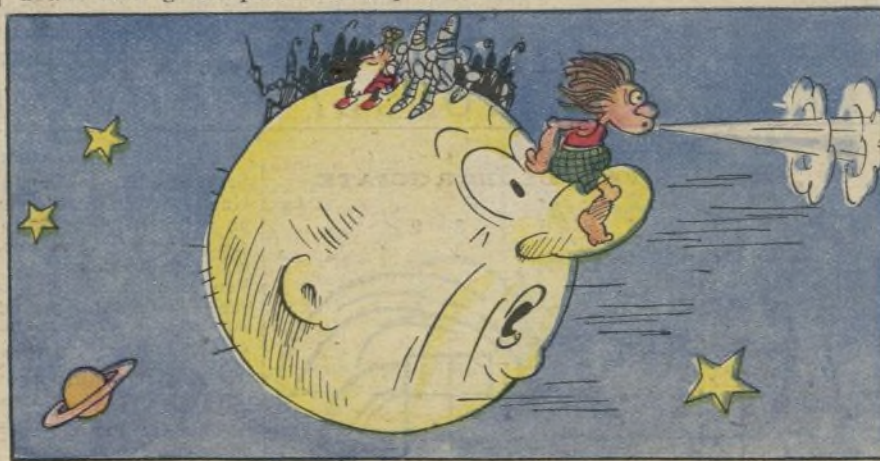
La reazione dello gnomo è pronta e decisa. Egli ha potenti amicizie sulle quali può all'occorrenza pienamente fidare. Infatti non appena chiama: — Messer Aquilone! Messer Aquilooooone! — questi spalanca di botto l'uscio della sua caverna, si carica sulle spalle cinque otri gonfi di vento e corre a tutta velocità attraverso lo spazio in soccorso del l'amico pericolante.



Con rabbiose ventate, messer Aquilone mette in fuga la pioggia e dirada le tenebre; ma, accecato dallo zelo, strappa anche tutte le penne ai rapaci. Quando sosta, credendo di aver favorito a puntino l'amico, scorge con somma meraviglia una montagna di piume, dalla quale mezzo asfissati escono lo gnomo, i suoi seguaci e le aquile che sembrano tanti grossi passerotti implumi.



— Troppa furia, mio caro! — gli dice il re degli gnomi. — Ma non importa. Resta; forse ho ancora bisogno di te. — Lo gnomo, mercé una fune munita di gancio, uncina la luna e comincia a tirare con forza. — Su, aiutatemi anche voi! — grida agli altri. — Da solo non ci riesco! — Tutti gli danno una mano. Dopo furiosi strappi, la luna è sradicata dal cielo e si accosta alla terra.



Appena abbastanza vicino, il re degli gnomi, il cavaliere e i guerrieri prendono posto sul rubicondo faccione. Messer Aquilone, a cavalcioni del rispettabile naso della luna, soffia a pieni polmoni, facendo così da motore propulsore. Fra inni gioiosi e canzoni guerresche, vien ripresa la caccia. — Miei prodi, — sorride lo gnomo, — vinceremo certissimamente!



Nel frattempo mago Cavillo, immaginando di essersi sbarazzato per sempre della schiera avversa, ha trasformato l'arcobaleno in un magnifico ippopotamo rosolato e se l'ha divorato in pochi bocconi. Poi, per agevolare la digestione, s'è ripromesso di fare un po' di ginnastica e, intrecciando la coda di due comete, ha ottenuto una splendida altalena sulla quale si dondola beato...



Perciò, nel vedere che i nemici tornano alla riscossa, brontola: — Peggio per loro, se hanno proprio deciso di farmi imbestialire! — Immanemente fissa una carrucola sul selciato della Via Lattea, con un nodo scorsoio lega il globo terraqueo, lo solleva e lo mette come ostacolo contro la luna che sta per arrivare carica di armati. Cosa accadrà nel tremendo cozzo?

(Continua)